



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 26 agosto 2015

INDICE

FINANZA LOCALE

26/08/2015 La Stampa - Nazionale Tasse, il rilancio di Renzi "Via Tasi e Imu per tutti"	6
26/08/2015 Il Giornale - Nazionale Renzi apre la campagna elettorale	7
26/08/2015 Il Giornale - Nazionale Renzi sfida la fronda Pd e inizia la caccia al voto: «Via Imu e Tasi per tutti»	8
26/08/2015 ItaliaOggi Silenzio interrotto, è Renzi show	9
26/08/2015 ItaliaOggi I vincoli ambientali non evitano Imu e Tasi	11
26/08/2015 Il Sole 24 Ore «Dal 2016 stop a Imu e Tasi»	12
26/08/2015 Il Sole 24 Ore Renzi: «Via Imu e Tasi dal 2016»	13
26/08/2015 Il Sole 24 Ore Tassa prima casa: partita ancora aperta sullo «stop per tutti» e sul nodo-copertura	15
26/08/2015 Il Sole 24 Ore Giubileo: deroghe appalti, vigila Cantone	17
26/08/2015 MF - Nazionale Renzi: dal 2016 via Imu e Tasi E rilancia il piano per il Sud	18
26/08/2015 Avvenire - Nazionale «Nel 2016 cancello Imu e Tasi per tutti»	19
26/08/2015 La Repubblica - Nazionale La Cina taglia i tassi, Borse divise Renzi: "Via Imu e Tasi dal 2016"	21
26/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale Così cambiano le imposte sulla prima casa	22
26/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale «Niente Imu e Tasi per tutti»	24

26/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	25
Renzi va avanti sulle riforme «Abbiamo perso vent'anni»	
26/08/2015 Il Fatto Quotidiano	27
Telegatto e Imu A Rimini riparte il Renzi Show	
26/08/2015 La Stampa - Torino	29
Tasse, il rilancio di Renzi "Via Tasi e Imu per tutti"	
26/08/2015 La Notizia Giornale	30
Come Silvio su Imu e Tasi Renzi in campagna elettorale	
26/08/2015 Il Tempo - Nazionale	31
Il Cavalier Renzi «Dal 2016 via Imu e Tasi»	
26/08/2015 Il Tempo - Nazionale	32
Matteo fa il Berlusconi: «Via Imu e Tasi per tutti»	
26/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	34
Renzi: via Imu e Tasi per tutti	
26/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	35
La svolta di Renzi: «Via Imu e Tasi per tutti dal 2016» E sferza la sinistra	
26/08/2015 QN - La Nazione - Nazionale	37
Renzi al Meeting stronca tutti E accelera: nel 2016 via Imu e Tasi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

26/08/2015 ItaliaOggi	39
Edilizia scolastica Ora il rendiconto	
26/08/2015 Il Sole 24 Ore	40
«Gli aeroporti del Mezzogiorno devono investire»	
26/08/2015 Il Sole 24 Ore	41
Esposito: non basta il decoro, servono investimenti per rilanciare i trasporti	
26/08/2015 La Repubblica - Nazionale	42
Pechino taglia i tassi l'Europa rialza la testa ma Wall Street va giù	
26/08/2015 Il Messaggero - Nazionale	44
Cartelle Equitalia caos e proteste in tutta Italia	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

26/08/2015 Il Giornale - Nazionale	46
SANITÀ, TERREMOTI, WELFARE UN TETTO DI SPESA A TUTTO MA NON ALL'IMMIGRAZIONE	
26/08/2015 Il Giornale - Nazionale	47
Roma è in bolletta Il Giubileo lo paghi il Papa	
26/08/2015 ItaliaOggi	48
Il governo italiano deve protestare contro le lezioncine della Merkel	
26/08/2015 Avvenire - Nazionale	49
Minori soli, viaggio attraverso l'inferno	
26/08/2015 La Repubblica - Nazionale	51
Grandi appalti debiti e Giubileo quattro tutor per il sindaco	
26/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	52
Gentiloni: nessuno bacchetti l'Italia sull'immigrazione	
26/08/2015 Corriere della Sera - Nazionale	54
Roma, si pensa a un team di commissari Sul Giubileo a Marino poteri solo sul traffico	
26/08/2015 Corriere della Sera - Roma	56
Giubileo, «piano opere» da rifare	
26/08/2015 Corriere della Sera - Roma	57
Salute, mobilità, rifiuti e sicurezza Anno Santo, spese per 30 milioni di euro	
26/08/2015 Corriere della Sera - Roma	58
Morti sul lavoro, record a Roma	
26/08/2015 La Repubblica - Roma	59
Giubileo, piano interventi da rifare	
26/08/2015 Corriere della Sera - Roma	60
Quando il vandalismo distrugge servizi utili a tutti	
26/08/2015 La Stampa - Torino	61
Precari della scuola penalizzati aspettano da mesi l'indennità	
26/08/2015 La Stampa - Torino	62
Ritardi nei pagamenti le bidelle tornano a protestare	
26/08/2015 Il Messaggero - Roma	63
Giubileo, l'altolà sui fondi «Interventi da rivedere»	
26/08/2015 Il Messaggero - Roma	64
Giubileo, nuovo piano per gli interventi Risorse ancora ferme	

FINANZA LOCALE

23 articoli

Il premier al Meeting di Rimini, poi la visita all'Aquila e il cambio di programma per le contestazioni

Tasse, il rilancio di Renzi "Via Tasi e Imu per tutti"

E annuncia il tour in 100 teatri: quasi una campagna elettorale
Barbera, Martini, Lombardo e Schianchi

BMatteo Renzi accelera sul taglio delle tasse. «Il prossimo anno togliamo Tasi e Imu per tutti», ribadisce il presidente del Consiglio al Meeting di Rimini. Il premier annuncia un tour in cento teatri, una sorta di campagna elettorale «per raccontare cosa sta facendo il mio governo». ALLE PAG. 2 E 3

IL RITORNO DEL BALLISTA

Renzi apre la campagna elettorale

Il premier sfida la fronda Pd e parte con le promesse: «Cancelleremo Imu e Tasi» All'Aquila lo contestano e Berlusconi lo snobba: «Non gli crede più nessuno»

Adalberto Signore

Torna dopo una settimana di silenzio. E lo fa evocando un clima da vera e propria campagna elettorale. Nonostante le vacanze agostane, infatti, i toni e i modi con cui Matteo Renzi decide di rientrare in scena al Meeting di Rimini sembrano (...) segue a pagina 3 Cesaretti e Signorini a pagina 3 dalla prima pagina (...) quelli di chi ragiona avendo davanti una prospettiva di sei, otto mesi e non una legislatura la cui scadenza naturale è nel 2018. Certo, in primavera ci sarà una corposa tornata amministrativa nella quale il premier ha tutto da perdere e nulla da guadagnare, con il pareggio come migliore risultato possibile visto che andranno alle urne tutte città già governate dal centrosinistra: da Milano a Torino, passando per Napoli e Bologna. Una rincorsa tanto lunga per un semplice voto amministrativo, però, fa venire il sospetto che Renzi non escluda uno show down che possa portare a elezioni politiche anticipate, anche se il leader del Pd assicura che «da qui ai prossimi due anni e mezzo non ci sono urne in vista». In verità, molti dei suoi fedelissimi teorizzano una sorta di ricetta Tsipras all'italiana, con buona parte della minoranza del Pd che teme proprio questo scenario (perché una cosa è essere pronti allo scontro sulle riforme a settembre, altra tornare al voto). Gli ingredienti, insomma, ci sono tutti. Dagli annunci rilanciati nei suoi tre discorsi di ieri - non solo a Rimini, ma anche a Pesaro e al Gran Sasso a un'agenda già fittissima e destinata a esserlo ancor di più nelle prossime settimane. Renzi, infatti, è attivissimo. Al punto da lanciare un tour per cento teatri «per raccontare le cose che stiamo facendo». Prima tappa, appunto, Pesaro. Prima tappa di quella che è a tutti gli effetti una campagna elettorale. Anche nei toni se, dopo aver puntato il dito contro «berlusconismo e antiberlusconismo» che hanno bloccato il Paese «per venti anni», il leader del Pd fa proprio uno dei mantra del berlusconismo: «Dal prossimo anno, via Tasi e Imu per tutti». E non dovesse essere abbastanza, «nel 2017 ci possiamo concentrare sull'Ires» (la tassa sulle imprese che il premier vorrebbe portare dal 31 al 24%) e «nel 2018 interveniamo sull'Irpef». Ancora una volta, dunque, le elezioni si giocheranno sul portafoglio. Sicuramente le amministrative di primavera, chissà se anche le politiche. D'altra parte, lo schema è esattamente quello applicato lo scorso anno, quando con il bonus di 80 euro in busta paga Renzi riuscì a stravincere le europee portando il Pd al suo massimo storico con il 40,8%. Niente male per un presidente del Consiglio arrivato a Palazzo Chigi senza alcuna investitura popolare. Adalberto Signore

I GUAI DI PALAZZO CHIGI Ripresa difficile la giornata

Renzi sfida la fronda Pd e inizia la caccia al voto: «Via Imu e Tasi per tutti»

Il premier torna in scena e annuncia un tour in cento città. Quattro feriti negli scontri fra i suoi contestatori e forze dell'ordine all'Aquila
Laura Cesaretti

Meno tasse per tutti: Matteo Renzi torna in pista dopo la pausa agostana («chiuso a casa, sono stato benissimo», racconta) e con tre manifestazioni pubbliche, una dietro l'altra, apre la sua campagna d'autunno, all'insegna dei tagli fiscali: «Il prossimo anno togliamo Tasi e Imu per tutti», annuncia. Con lo sguardo alle amministrative, certo, ma senza escludere che la prossima primavera si possa finire per votare anche in tutta Italia. E infatti a Pesaro, seconda tappa dopo l'atteso intervento al Meeting di Rimini, annuncia che sta preparando un calendario di appuntamenti in «cento teatri» di cento città, per illustrare risultati e obiettivi del suo governo. «Un tour da campagna per le presidenziali americane», chiosano dall'inner circle. Dopo il bagno di folla al Meeting, in bilico tra grande feeling («Qui ho tanti amici»), prese di distanza («Non sono uno dei vostri») e strali ai «miei predecessori (Bersani, Letta etc, ndr) che venivano qui più interessati alle opere che alla compagnia», e lo show con tanto di slide e musiche rossiniane a Pesaro, Renzi ha dovuto annullare un appuntamento al Comune dell'Aquila, causa contestazioni dei No-Triv (quelli che sostengono che sarebbero le ricerche petrolifere a causare i terremoti) che hanno provocato quattro feriti. Taglio delle tasse, certo, ma anche riforme: il presidente del Consiglio fa sapere ai «cultori del blocco» che vorrebbero affondare la riforma del bicameralismo che «una risata vi seppellirà» e che al Senato si andrà avanti come previsto: «Abbiamo più tigna di loro, non ci faremo bloccare dallo spauracchio degli emendamenti». Dopo lo sberleffo alla Lega e ai milioni di emendamenti di Calderoli, arriva quello alla minoranza Pd, che ordisce trappole a Palazzo Madama: «È incredibile la discussione. Dicono che se non c'è elezione diretta dei senatori è a rischio la democrazia» ma «non è che democrazia sia votare tante volte, quello è il Telegatto. Moltiplicando le poltrone si fanno contenti quei politici, non gli elettori». Nessuna riapertura di trattative con la sinistra interna, dunque, anche perché Renzi sa bene che, come spiega in privato ai suoi, «a quelli del Senato elettivo non importa nulla, pensano solo a come far inciampare il governo». Avanti sulla riforma, dunque, ben sapendo che i numeri sono a rischio e che l'apporto di verdiniani difficilmente compenserebbe una defezione compatta della minoranza Pd. Ma il premier non mostra incertezze, come se potesse contare su tutti i voti del Pd: «Non sarà certo lui a legittimarli trattandoli come forza politica a sé stante, con cui trattare. Devono essere loro, se mai, a dire che si tirano fuori, contro il proprio partito, e ad assumersene le conseguenze», spiegano i suoi. Se mai, è verso Forza Italia che il premier fa una nuova apertura di credito: bastonati Salvini («Vuol bloccare l'Italia tre giorni? L'han bloccata già per vent'anni») e Grillo («noto statista che prevedeva il fallimento di Expo»), Renzi si rivolge al Cavaliere: «Di qui a due anni e mezzo non sono previste elezioni, ma c'è un paese che va fatto ripartire», getta l'amo. E poi: «Dopo vent'anni di rissa tra berlusconismo e antiberlusconismo, che ha messo in pausa l'Italia, io, che pure sono il segretario di un partito, vi dico che è giunto il momento di lavorare tutti insieme per il bene dell'Italia. Per poi confrontarci alle elezioni». Roma el 2016 togliamo Imu e Tasi a tutti, nel 2017 interverremo sull'Ires e nel 2018 ci occuperemo dell'Irpef "Dopo 20 anni di risse fra berlusconiani e anti, è il momento di lavorare tutti insieme per il bene dell'Italia

Foto: PROTESTE Matteo Renzi al Meeting di Cl. A destra la polizia carica i manifestanti antipremier all'Aquila [LaPresse, Ansa]

Il capo del governo torna a parlare e a promettere: dal 2016 via Tasi e Imu per tutti

Silenzio interrotto, è Renzi show

In 7 mesi +30,5% di nuovi posti fissi, il Pd esulta, la Uil no
EMILIO GIOVENTÙ

Meeting, finalmente il giorno di Matteo Renzi. Atteso, dopo il no dello scorso anno che bruciava non poco sulla pelle di Comunione e liberazione. E lui si è presentato, snocciolando il Renzi pensiero in tutte le sue forme ed espressioni, con tutti i cavalli di battaglia in fila. «Non volevo venire al Meeting di Rimini. Qualche mio predecessore ha usato il Meeting per questioni politiche, altri per questioni legate all'industria. A me non andava di trovare domani il titolo sulla cogliendo più o meno calda. Io riconosco questo luogo per il luogo in cui tanti amici e amiche hanno arricchito il loro percorso di vita», ha spiegato Renzi. «C'è una grande possibilità che si apre per l'Italia: essere terra di opportunità e non di rimpianti», ha detto il presidente del Consiglio, all'inizio del suo intervento al Meeting di Rimini. «Esiste una dimensione che prescinde dalla politica. Nella vita politica abbiamo avuto visioni opposte, ma vengo al Meeting lieto e grato, per citare Graziano Grazzini », ha sottolineato. «Ci sono dei valori più grandi della semplice distanza politica», ha aggiunto Renzi. «L'Italia ha una gigantesca questione educativa davanti a sé. Se l'Italia insiste nel suo racconto di negatività, non è l'Italia a perdere qualcosa, ma il mondo». Per Renzi «l'Italia ha vissuto gli ultimi 20 anni impegnata in una rissa permanente, ideologica» e ora il governo vuole «rimportare il paese in pari». «L'Italia ha trasformato quella che chiamano seconda repubblica in una rissa permanente, ideologica». L'Italia, ha aggiunto, è stata «ferma, impantanata in discussioni sterili». Quindi, rivolto alla platea: «Voi avete spesso applaudito gli uni e a volte anche gli altri. Ma ritengo che il berlusconismo e per alcuni aspetti l'antiberlusconismo abbiamo schiacciato il tasto pausa. Le riforme che stiamo portando avanti sono un corso accelerato per riportare l'Italia in pari». E via con i temi, di tutto di più. Un primo sguardo viene rivolto al Sud. «In questi anni, dei Sud si è fatto un racconto macchiettistico, come se si trattasse di una terra solo di rimpianti», ha detto. E parte così una critica a un'Europa «cresciuta nei numeri e nei poteri» ma che «ancora guarda in maniera strabica verso il Mediterraneo e i Sud del mondo». E tanto per ribadire il concetto: «In questi anni l'Europa è andata avanti senza l'Italia» e «per i giovani, un grande pensiero politico è diventato solo un tran tran burocratico e l'Europa ha smesso di essere creatura per diventare matrigna dell'Italia», ha aggiunto Renzi. E inevitabile la riflessione sull'emergenza immigrazione. «Rispetto all'immigrazione non cederemo al messaggio che vuole trasformare l'Italia nella terra della paura. Possiamo perdere tre voti ma prima ci occupiamo di come salvare vita. Non è buonismo ma umanità, non dimentico secoli di civiltà per tre voti». Altro evergreen, le riforme. «Non sarà semplicemente con le riforme che l'Italia troverà la propria identità, ma le riforme sono la premessa per far ripartire il Paese», ha detto il premier. E così sulle tasse: «Abbassarle non è un modo per recuperare voti, ma è l'unico strumento per aumentare la giustizia sociale del Paese ed essere equi», è il pensiero del premier. «Serve ad aumentare la libertà di un Paese e non il consenso di un premier», ha aggiunto. Altro tema importante trattato quello della riforma elettorale. «La nuova legge elettorale è una rivoluzione, alle prossime elezioni chi vince governa per 5 anni e chi perde collabora e coopera per il bene comune, non si mette dalla mattina alla sera a distruggere quanto di bello stiamo facendo», ha sostenuto Renzi nel suo intervento, aggiungendo che «la legge elettorale è il primo strumento per dire finalmente una cosa banale, cioè che quando uno va al Governo il suo compito non è difendersi dagli assalti della minoranza o dell'opposizione, ma di fare le cose per cui è stato eletto». Il senato non è il «telegatto» «È incredibile la discussione. Dicono che se non c'è elezione diretta» dei senatori «è a rischio la democrazia» ma «non è che devi votare tante volte, quello è il telegatto. Moltiplicando le poltrone si fanno contenti quei politici, non gli elettori», ha affermato Renzi. «Non mi sono candidato al Parlamento perché il sistema non prevede la corrispondenza tra chi si candida e chi guida il paese. La legge elettorale è il primo tassello per riuscire finalmente a governare e non difendersi

dagli assalti della minoranza o dell'opposizione. È una rivoluzione», ha spiegato Renzi. Nel 2016 via Tasi e Imu per tutti. Dall'evasione +7% «Il prossimo anno toglieremo Tasi e Imu per tutti». Lo ha annunciato Renzi, a Pesaro, dove, smessa la giacca da presidente del Consiglio, è tornato a indossare quella di segretario Dem, aggiungendo: «Quest'anno abbiamo fatto +7% dall'evasione, non è molto ma è un passo avanti». Poi «nel 2017 ci possiamo concentrare sull'Ires, cioè sulle tasse sulle imprese, portandola al 24% sotto la Spagna; e poi per il 2018 possiamo intervenire sull'Irpef». Il ragionamento del premier è partito dalla necessità di ridurre la pressione fiscale: «Se vuoi ridurre le tasse e cioè rendere il Paese un pochino più libero», secondo Renzi, occorre «contemporaneamente andare a intervenire sulle riforme». «C'è l'idea - ha detto fra l'altro Renzi - che si abbassino le tasse solo per il consenso e poi tutti noi abbiamo un po' di pregiudizio. Pensiamo che chi fa il presidente del Consiglio pro tempore faccia queste cose per garantirsi il consenso, ma è perché siamo abituati a politici che restano per generazioni; noi siamo quelli che fatti due mandati la gente va a casa». Renzi contestato all'Aquila, tensione con la polizia. Momenti di tensione all'Aquila tra manifestanti e forze dell'ordine per l'arrivo di Renzi. Alcuni manifestanti, con cartelli e striscioni, sono riusciti ad arrivare fin sotto il municipio, luogo della riunione tra le istituzioni locali e il premier. La polizia è poi riuscita ad allontanare il gruppo di contestatori e decine di esponenti di comitati locali sono stati tenuti a distanza da un cordone di polizia a circa 300 metri dalla sede del comune. A causa delle tensioni è stata comunque annullata la prima tappa all'Aquila alla nuova sede del Comune. Scontri anche vicino alla sede della seconda tappa. Il premier è comunque giunto all'Aquila, direttamente al Gran Sasso Science Institute. Presente il vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, Giovanni Legnini, il presidente della Regione, Luciano D'Alfonso, il sindaco dell'Aquila, Massimo Cialente. Casamonica, i servizi non dovevano allertarsi «Collegare pretestuosamente il pericolo terrorismo al caso dei funerali di Casamonica e il sorvolo della capitale con l'elicottero è fuorviante», lo ha dichiarato il vicepresidente del Copasir, Giuseppe Esposito, senatore di Area Popolare (Ncd - Udc). «Chi quel giorno volava su Roma non era un terrorista, ma un elicotterista di un'azienda che opera da molti anni e che, purtroppo, aveva anche un permesso», ha aggiunto il vicepresidente del Copasir, sottolineando: «Nulla per cui l'intelligence doveva allertarsi o attivarsi per prevenire una minaccia». Intanto, monta sui social network la polemica sull'assenza da Roma del sindaco Ignazio Marino. E in tanti si chiedono perché il chirurgo dem non sia presente in una Capitale scossa dal funerale show di Vittorio Casamonica e in attesa del «verdetto» del ministro dell'Interno Angelino Alfano su Campidoglio e Mafia Capitale nel D-Day di giovedì. «Non è che Marino non possa andare in vacanza. Il problema è il risultato grottesco di lui ai Caraibi mentre Roma pare Corleone» cinguetta un utente su Twitter. Ministero Lavoro, in 7 mesi +30,5% nuovi posti fissi. Nei primi 7 mesi dell'anno i nuovi contratti a tempo indeterminato sono stati 1.084.461, con un aumento del 30,5% rispetto allo stesso periodo del 2014. Lo comunica il Ministero del Lavoro. E nello stesso periodo le trasformazioni di contratti da tempo determinato a indeterminato sono state 201.260, con un aumento del 39,7% rispetto ai primi 7 mesi del 2014. La notizia è stata accolta con soddisfazione dalle file del Pd, con Ettore Rosato, capogruppo alla Camera del Pd. Più scettici invece i sindacati con la Uil: «Va sottolineato un altro dato che può e deve preoccupare: non cresce più la quota di lavoro stabile rispetto a quello temporaneo come nei primi mesi dell'anno, ciò potrebbe indicare che le imprese non scommettono più sulla continuità del lavoro».

I vincoli ambientali non evitano Imu e Tasi

Sergio Trovato

I divieti amministrativi posti dal comune per l'edificazione di un'area e i vincoli ambientali che gravano su di essa non escludono che l'immobile sia soggetto al pagamento dell'Ici, dell'Imu e della Tasi. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, con l'ordinanza 12169 dell'11 giugno scorso. Per i giudici di piazza Cavour, che hanno affermato l'assoggettamento a Ici delle aree edifi cabili soggette a vincoli, ma la regola vale anche per Imu e Tasi, la presenza di limiti nei piani regolatori comunali non fa venir meno il regime fi scale dei suoli edifi cabili. L'edifi cabilità di un'area non può essere esclusa dalla presenza di vincoli ambientali o di particolari destinazioni urbanistiche. Si tratta di una questione controversa e dibattuta da tempo quella che riguarda l'assoggettabilità alle imposte locali delle aree vincolate. Anche la posizione della Cassazione non è stata univoca. Tuttavia, ha costantemente ribadito la regola che la presenza di vincoli ha comunque un'incidenza sul valore venale in comune commercio dell'area e sulla base imponibile. Quindi, l'imposta va versata in misura ridotta. Del resto, per quantificare il valore dell'area occorre fare riferimento anche alla zona territoriale di ubicazione, all'indice di edifi cabilità e alla destinazione d'uso consentita. In senso contrario si è espressa sempre la Cassazione con la sentenza 25672/2008, affermando che se il piano regolatore generale del comune prevede che un'area sia destinata a verde pubblico attrezzato, questa prescrizione urbanistica impedisce al privato di poter edifi care. L'area, dunque, non è soggetta al pagamento dell'Ici anche se l'edifi cabilità risulta dallo strumento urbanistico. L'orientamento non è uniforme neppure nella giurisprudenza di merito. Per esempio, secondo la Commissione tributaria regionale di Milano (sentenza 71/2013) un'area compresa in una zona destinata dal piano regolatore generale a verde pubblico attrezzato non è soggetta al pagamento dell'Ici. Il vincolo di destinazione non consente di dichiarare l'area edifi cabile poiché al contribuente viene impedito di operare qualsiasi trasformazione del bene. Per il giudice d'appello lo strumento urbanistico destina l'area a spazio pubblico per parco, giochi e sport, rendendo palese il vincolo di utilizzo meramente pubblicistico con la conseguente inedifi cabilità.

Renzi conferma l'impegno: azzeramento su prima casa, imbullonati e agricoli, dal 2017 Ires al 24%

«Dal 2016 stop a Imu e Tasi»

Occupazione, a luglio crescono i contratti a tempo determinato
Fiammeri, Rogari, Tucci

«Nel 2016 togliamo Tasi e Imu per tutti»: per la prima casa, per i terreni agricoli e per i macchinari fissi delle imprese. Lo ha detto il premier Renzi parlando a Pesaro: «Nel 2017 ci possiamo concentrare sull'Ires, portandola al 24%, e poi nel 2018 intervenire sull'Irpef». Intanto secondo il ministero del Lavoro il saldo tra attivazioni di nuovi contratti di lavoro e cessazioni a luglio segna 135.417 rapporti in più: boom del tempo determinato (+144.074 contratti); i contratti a tempo indeterminato in più sono solo 47, ma grazie agli incentivi ci sono 27.328 trasformazioni di rapporti in contratti stabili. u pagine 9-10

Il rimbalzo dei mercati IL GOVERNO ITALIANO

Renzi: «Via Imu e Tasi dal 2016»

La priorità crescita «Le riforme sono la premessa per sbloccare il Paese, fermato per 20 anni da berlusconismo e anti-berlusconismo» Confermato l'azzeramento su prima casa, imbullonati e agricoli - «Dal 2017 Ires al 24%» «Salviamo vite anche a costo di perdere voti ma non cederemo al provincialismo della paura. Sarebbe un errore costruire l'Europa contro la Russia» Riforma Senato: «500mila emendamenti? Una risata li seppellirà». Sulla serrata: «Vuole bloccare il Paese per tre giorni? Lo hanno fatto per vent'anni»
Barbara Fiammeri

RIMINI. Dal nostro inviato pNessun annuncio a sorpresa ma tante conferme. A partire dalla «rivoluzione fiscale», dall'abolizione della tassa sulla prima casa e dell'imu agricola e sugli imbullonati già dal prossimo anno, per poi proseguire nel 2017 con la riduzione al 24% dell'Ires e concludere nel 2018 con il taglio dell'Irpef. La campagna d'autunno di Matteo Renzi è cominciata tra applausi ma anche contestazioni. Un bianco e nero che ben fotografa il clima con cui il premier dovrà fare i conti. Renzi ne era consapevole ancor prima di intraprendere il tour per Rimini, Pesaro e L'Aquila. Tre tappe che Renzi ha sfruttato per ricordare gli impegni già realizzati (Jobs act, riduzione del costo del lavoro, riforma elettorale), ma soprattutto per rilanciare i prossimi obiettivi: taglio delle tasse e riforma costituzionale in primis, «per consentire all'Italia di fare l'Italia». Un ragionamento che ripeterà nel corso dell'intera giornata a partire da Rimini. Il premier arriva al meeting di Comunione e liberazione accolto da strette di mano e richieste di selfie. Nessun tifo da stadio ma molta curiosità per la sua "prima volta" alla convention ciellina, che non lesina gli applausi quando il premier tocca temi sensibili come la politica per l'immigrazione. «Possiamo anche perdere tre voti, ma non cederemo al provincialismo della paura. Prima salviamo le vite». Il premier furbescamente apre il suo intervento dicendo che «non voleva venire». «Non certo per questioni ideologiche», rassicura, quanto per non ripetere il rito della passerella dei suoi predecessori che non hanno mai fatto mancare la loro presenza «magari perché appassionati dall'idea di utilizzare questo luogo come una bellissima agorà». Renzi spazia dalla politica internazionale («l'alleanza con gli Stati Uniti è la nostra stella polare ma sarebbe un errore tragico costruire l'Europa contro la Russia») ai suoi ricordi di studente, quando giovane scout cattolico guardava con diffidenza gli esponenti "ciellini". La platea apprezza, le battute di mani si ripetono così come le risate. Poi vira sui temi che gli stanno più a cuore. «Berlusconismo e antiberlusconismo hanno bloccato il Paese per vent'anni» attacca ricevendo in cambio l'applauso più fragoroso. Le riforme non sono più rinviabili. E a chi lo accusa, anche dentro il Pd, di mettere a rischio la democrazia con il ridimensionamento del Senato replica con una battuta: «Non è che devi votare tante volte perché ci sia più democrazia. Quello - ironizza - è il Telegatto perché moltiplicando le poltrone si fanno contenti i politici, non gli elettori». Parole che ovviamente non piacciono alla minoranza dem («battute da avanspettacolo» le definisce Vannino Chiti). Renzi però ha deciso di dismettere l'abito grigio per rispolverare quello del rottamatore, di chi non ci sta a farsi imbrigliare dalla "casta". «Presentano 500mila emendamenti? Una risata li seppellirà», rilancia con riferimento alle richieste di modifica della riforma del Senato. Nel mirino del premier naturalmente finisce anche Matteo Salvini e la sua serrata annunciata per novembre. «Vuole bloccare il Paese per tre giorni? Lo hanno fatto per vent'anni!». Lo ribadirà qualche ora dopo anche al teatro Rossini di Pesaro dove fuori lo attendono alcune decine di contestatori dei centri social. Il presidente del Consiglio non risparmia neppure Beppe Grillo. Dietro di lui scorre il video in cui il leader dei 5stelle a marzo dichiarava il fallimento dell'Expo: «Ancora oggi ci sono tre ore di fila». Il messaggio è chiaro e ripetuto. Renzi vuole rimpossessarsi della bandiera del cambiamento, lasciando sull'altra sponda i "gufi", quelli che parlano «sempre male dell'Italia». Il premier sciorina tabelle e numeri. «Ora che il Pil torna a crescere apro i giornali e vedo facce che dicono: "il Pil cresce poco". Certo è chiaro che lo 0,5% in più non basta, ma oggi siamo circondati da numeri che confermano che il cambiamento è in corso». Guai però a sedersi. «Bisogna correre». E la riforma fiscale è per questo decisiva. «Il prossimo

anno togliamo Tasi e Imu per tutti. Non è possibile continuare con questo giocattolino dove la tassa sulla prima casa l'abbiamo messa e tolta, messa e tolta». Poi nel 2017 sarà il turno dell'Ires che conferma di volerla portare al 24%, «più bassa della Spagna» e poi l'anno successivo «sull'Irpef». «Non abbasso le tasse per cercare consenso, ma perché così si realizza giustizia sociale». E a chi nel suo partito lo accusa di aver dimenticato la lotta all'evasione, il premier ricorda che «quest'anno abbiamo recuperato il 7% in più». Un leit motive che riproporrà anche a L'Aquila. È la prima volta che il presidente del Consiglio visita la città del terremoto. «Volevo venire non per fare annunci shock, ma per offrire un contributo concreto e adesso che abbiamo approvato la delibera del Cipe posso garantirlo». Il clima però è tutt'altro che sereno nel capoluogo abruzzese. Gruppi di contestatori nell'attesa del suo arrivo danno vita a scontri con le forze dell'ordine costringendo il premier a rinunciare alla tappa alla villa comunale. Renzi però tira dritto. Nel suo intervento al Gran Sasso Institute rilancia il piano per il Mezzogiorno e garantisce l'impegno del governo nel confronto non facile con la Ue sulle esenzioni fiscali per i terremotati. Nessuna promessa: «È una vicenda seria, che doveva essere gestita in maniera diversa. Adesso cercheremo di metterci una pezza nelle modalità e nelle forze che siamo in grado di utilizzare».

LA PAROLA CHIAVE

Imbullonati 7 Espressione utilizzata per indicare i macchinari industriali e gli impianti (come ad esempio presse, forni, magazzini automatici) ancorati al suolo ma che allo stesso tempo possono essere smontati, trasferiti da un sito all'altro, oppure ceduti per essere sostituiti. Secondo l'attuale interpretazione di un regio decreto del 1939, gli "imbullonati" entrano nella determinazione della base imponibile del fabbricato industriale che finisce per subire un consistente aumento della rendita catastale su cui oggi viene calcolata l'Imu.

Verso la manovra. Governo al lavoro per individuare la dote da 3,4 miliardi che sale a non meno di 4,3 miliardi con l'eliminazione di Imu agricola e tassa sugli imbullonati

Tassa prima casa: partita ancora aperta sullo «stop per tutti» e sul nodo-copertura

Il leader di Sc: taglio non per tutti, 1,2 miliardi alla totale deducibilità per le imprese dell'Imu capannoni. Minoranza Pd in pressing Tra le ipotesi tecniche anche l'aumento del prelievo sulla seconda casa. Ma Palazzo Chigi punta su un chiaro alleggerimento
Marco Rogari

ROMA pUn'abolizione della Tasi sulla prima casa «per tutti». Il premier dal Meeting di Cls Rimini sembra voler spazzare via dal campo delle ipotesi l'opzione della selettività per il taglio della tassa sugli immobili caraa minoranza Pde Cgil. Ma la partita non è ancora chiusa. Con Scelta civica che rilancia su un taglio parziale per finanziare lo stop dell'Imu sui capannoni. E tutto da sciogliere è anche il nodo delle coperture. L'operazione per cancellare la Tasi sull'abitazione principale costa 3,4 miliardi che, con lo stop a Imu agricola e tassa sui cosiddetti "imbullonati", confermato sempre dal premier, sale a non meno di 4,3 miliardi. Con i Comuni già in pressing per recuperare il gettito che verrà a mancare con lo stop al prelievo sulla prima casa. Pressing che continua anche sul versante della selettività. Tra le richieste arrivate a Palazzo Chigi da minoranza Pd e Cgil quelle di mantenere l'imposta sulle abitazioni principali di fascia più elevata e non solo su ville e castelli su cui agisce ancora l'Imu oppure nei confronti di chi è possessore di più immobili. A rilanciare con forza l'ipotesi di un taglio selettivo è il sottosegretario all'Economia e leader di Scelta civica, Enrico Zanetti: «Sì al taglio della Tasi sulla prima casa. Ma non per tutti. Deve restare per gli immobili di valore maggiore per finanziare, con 1,2 miliardi, la deducibilità al 100% per le imprese dell'Imu sui capannoni». Ma il messaggio di Matteo Renzi sembra non lasciare spazio a compromessi: dal 2016 il prelievo sarà azzerato su tutte le abitazioni principali. Un intervento da inserire nella prossima manovra all'interno del capitolo sulla nuova local tax (da cui dovrebbero restare però fuori la Tari e le tasse sull'occupazione delle aree pubbliche e sulle affissioni) insieme allo stop all'Imu agricola alla tassa sugli "imbullonati" sale a non meno di 4,3 miliardi. Ma una copertura certa non è stata ancora trovata dai tecnici del Governo. E la partita si annuncia tutt'altro che semplice. Sul tavolo ci sono diverse opzioni (si veda Il Sole-24 Ore del 21 agosto): dall'attribuzione ai sindaci di tutto il gettito dell'Imu sui capannoni industriali all'irrobustimento della quota di quello legato all'Imu sulla seconda casa garantita ai Comuni (oggi il 50% va allo Stato). Secondo i dati diffusi dall'agenzia delle Entrate, nel 2014 sul versante delle imposte di natura patrimoniale la Tasi ha pesato per 4,6 miliardi (di cui circa 3,4 miliardi riconducibili direttamente all'abitazione principale) mentre l'Imu ha prodotto un gettito di 19,3 miliardi, 17,7 dei quali dalla voce "altri fabbricati" in cui sono ricompresi anche gli immobili non adibiti ad abitazione principale. L'eventuale passaggio integrale ai Comuni delle entrate relative all'Imu sui capannoni industriali (di cui però Scelta civica chiede lo stop) non consentirebbe di compensare la perdita di gettito per i Comuni dovuta alla cancellazione della Tasi sulla prima casa. Ecco allora che, a meno di azionare la leva dei maggiori trasferimenti agli enti locali con un'operazione che non appare però compatibile con la coperta corta delle risorse disponibili, una delle strade percorribili potrebbe essere quella dell'Imu. Non a caso tra le opzioni prettamente tecniche sul tavolo c'è anche quella che prevede la possibilità di alzare le aliquote del prelievo sulle seconde case. Ma Palazzo Chigi punta a dare un messaggio chiaro sulla volontà del Governo di ridurre le tasse con il piano da quasi 50 miliardi in tre anni. E il ricorso a un aumento dell'Imu sulla seconda casa per coprire la cancellazione della Tasi sulla prima abitazione rischierebbe di non risultare in linea con la strategia dell'esecutivo. La scrematura delle varie ipotesi di copertura si farà a settembre quando sarà aggiornato il quadro macroeconomico e si conoscerà l'ulteriore spazio di flessibilità che sarà concesso da Bruxelles. Renzi ha parlato di un margine di 16 miliardi. Ma, come ha detto la scorsa settimana il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio al Sole24 Ore, per il Governo sarebbe già un buon risultato incassare

l'ok della Ue all'utilizzazione di altri 5-6 miliardi (tra mini-aggiornamento della clausole riforme e attivazione di quella per gli investimenti). Che, sommandosi ai 6,4 miliardi già contabilizzati nel Def (e tutti destinati alla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia da oltre 16 miliardi insieme ai 10 miliardi attesi dalla spending review), farebbero salire la dote aggiuntiva a 11-12,5 miliardi. Ma non è da escludere che la dote aggiuntiva complessiva si fermi a 9-10 miliardi. Con un restringimento del perimetro della manovra e conseguente rischio di riduzione delle risorse per alcuni interventi: pensioni, decontribuzione, pubblico impiego e bonus edilizi.

Il gettito Imu

I principali capitoli «fiscali» della manovra Terreni TOTALE Altri fabbricati Fabbricati rurali Aree fabbricabili Sanzioni e interessi Abitazione principale Anno 2014. Importi in euro

Il gettito Tasi 3,4 Pr ima casa Altri fabbricati Totale 4,6 miliardi Anno 2014. Importi in miliardi

IMU E TASI Taglio della Tasi sulla prima casa, via l'Imu agricola e quella sugli imbullonati (macchinari e impianti delle imprese fissati a terra). Sono questi i primi tasselli del taglio delle tasse tra il 2016 e il 2018 annunciato da Renzi a luglio. Misure che entreranno nella legge di Stabilità e che "costeranno" non meno di 4,3 miliardi

BONUS LAVORI Con la stabilità in arrivo la conferma degli sgravi Irpef al 50% su ristrutturazione acquisto mobili del 65% sulla riqualificazione energetica. Sul tavolo anche due ipotesi di rafforzamento e di allargamento della platea dei beneficiari: estensione anche agli alloggi popolari pubbliche sconto fiscale sui mobili anche chi va in affitto

BLOCCO IVA E ACCISE Una delle priorità della manovra sarà disinnescare gli aumenti di Iva e accise previste dalla legge di Stabilità 2015. A cui si aggiunge la copertura dei mancati incassi (728 milioni) dopo la bocciatura da parte di Bruxelles del reverse charge per la grande distribuzione. Con un impegno di 16, 8 miliardi

La Capitale al bivio. Incontro fra il vicesindaco Causi e il sottosegretario a Palazzo Chigi De Vincenti per fare il punto sul piano

Giubileo: deroghe appalti, vigila Cantone

Il «dossier Roma» domani al Cdm: allentamento del patto di stabilità per consentire nuovi mutui Domani prima del Consiglio dei ministri la giunta comunale approverà un nuovo piano «organico e coordinato» delle opere

Massimo Frontera Giorgio Santilli

Deroghe circoscritte alla legislazione nazionale per velocizzare gli appalti, sotto la vigilanza stretta e rafforzata di Raffaele Cantone e robusto allentamento del patto di stabilità, dell'ordine di almeno 100 milioni di euro, per consentire al Comune di finanziare con mutui gli interventi del piano per il Giubileo. Sono le principali misure - insieme ai poteri rafforzati che saranno dati al prefetto Gabrielli anche per lui in funzione di vigilanza amministrativa - del «dossier Roma» che il governo valuterà domani al Consiglio dei ministri insieme alla «relazione Alfano» che indicherà invece le misure per rispondere a Mafia Capitale, a partire dalla rimozione di dirigenti e funzionari comunali corrotti (si veda l'articolo sotto). C'è poi il piano per il Giubileo vero e proprio - l'elenco delle opere - che, dalla data della prima delibera comunale (6 agosto) a oggi, ha subito un processo di revisione radicale più che di messa a punto, se è vero, per esempio, che il neoassessore alla mobilità, Stefano Esposito, senatore di peso e renziano doc, arrivato in giunta non certo per stare a guardare, propone ora investimenti per quasi 400 milioni, lanciando la sfida di un radicale cambiamento della mobilità romana. Ieri il vicesindaco Marco Causi è andato a Palazzo Chigi dove ha fatto il punto con il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Claudio De Vincenti. E ha confermato questa versione. Nell'incontro, spiega più in dettaglio Causi, si è deciso «consensualmente di riorganizzare l'insieme di tutti gli interventi deliberati il 6 agosto in giunta in nuovo piano organico e coordinato» con «i provvedimenti necessari a ridurre i tempi di esperimento delle gare dei lavori pubblici sempre restando all'interno delle normative Anac». spiega Causi. Causi ha negato che si stia parlando di un decreto legge del governo già domani al Cdm, ma la questione se varare o no un provvedimento dell'esecutivo è ancora aperta. Quel che invece è stato chiarito è che, prima della riunione del Consiglio dei ministri, domani si terrà una riunione di giunta che approverà una nuova delibera e un nuovo piano. Dal Cdm - ha spiegato Causi - non uscirà nessun atto avente forza di legge, anche se il governo autorizzerà di fatto la giunta ad attuare le procedure entro la cornice di regole fissata dall'Autorità anticorruzione guidata da Raffaele Cantone, e, più in particolare dell'intesa di fine luglio tra Roma e Anac di "vigilanza collaborativa" per gli appalti. In questo senso le deroghe non vanno intese come eliminazione delle gare ma come un'accelerazione dei tempi tecnici della procedura di evidenza pubblica. Sulle risorse, la strada resta in salita. In tema risorse, il vicesindaco Causi parla sempre in termini di "sblocco di patto", cioè di spazi finanziari di spesa concessi alla Capitale cui far fronte con risorse proprie. «Questi approfondimenti economici-finanziari (con il Mef, ndr) - ha detto ieri uscendo da Palazzo Chigi - restano sempre dentro al vincolo di risorse a carico del Comune e all'interno del piano di rientro di Roma. Quindi non c'è nessuna deroga al piano di rientro del Comune ma si troverà la compatibilità con gli impegni richiesti per il Giubileo all'interno del piano di rientro stesso». Ma è altrettanto vero che se dal governo non arrivasse un aiuto consistente, la lista degli interventi dovrebbe aspettare tempi migliori. Ad ora, la Capitale può contare su 125 milioni disponibili per investimenti individuati ad aprile e 50 assegnati a opere pubbliche, verde e decoro deliberati lo scorso 13 agosto.

PROMESSE

Renzi: dal 2016 via Imu e Tasi E rilancia il piano per il Sud

Mauro Romano

(Romano a pagina 7) Torna a rilanciare il suo piano per il Sud Matteo Renzi. Ieri il premier, durante la visita (con contestazione) a L'Aquila, è tornato sulla questione Mezzogiorno precisando un po' meglio i dettagli del progetto dell'esecutivo. L'idea è quella di realizzare un masterplan nel quale il Sud Italia sarà diviso in «15 territori, 15 realtà», perché non tutte le aree sono uguali e hanno gli stessi problemi, ha sottolineato il premier. I cluster individuati corrispondono alle regioni del Mezzogiorno a cui si aggiungono le aree metropolitane più importanti del Meridione, da Taranto a Reggio Calabria, da Palermo a Cagliari. «Tu Regione ci dici cosa fai, noi come governo diciamo cosa facciamo, ci diamo dei tempi, per non girarci intorno: se si dice si fa la strada si dice quanto ci vuole, quanto costa, chi la fa», ha detto Renzi. Insomma «un impegno reciproco che vale due anni, dopo un anno la verifica. E vorrei che l'Abruzzo fosse una delle prime regioni a firmarlo». Ma la tappa abruzzese ieri non è stata l'unica a scandire il rientro del premier, che è stato anche ospite del Meeting di Rimini organizzato da Comunione e Liberazione e poi in visita a Pesaro. Palcoscenico dal quale è tornato sulla questione del taglio delle tasse: «Il prossimo anno togliamo Tasi e Imu per tutti. Dal 2017 si procederà con la riduzione della tassazione sulle imprese (per portare l'Ires al 24%, ndr), per poi intervenire sull'Irpef nel 2018». Traducendo in numeri, l'operazione tasse sugli immobili, in arrivo con la prossima legge di Stabilità, ha un costo di circa 4,3 miliardi di euro l'anno e dovrebbe articolarsi nella cancellazione della Tasi sulla prima casa (che vale circa 3,4 miliardi) e nell'eliminazione dell'Imu sui terreni agricoli e i cosiddetti imbullonati. Non solo la manovra dovrebbe portare con sé anche il progetto della local tax, la tassa unica sulla quale il dibattito è in corso dalla scorsa legge di Stabilità, ma che a questo punto dovrà essere completamente ridisegnata rispetto alle intenzioni precedenti. Intanto, in attesa di entrare nel vivo della stesura della legge di Stabilità, ieri Renzi ha fatto il punto sulla situazione attuale, ribadendo che se anche l'Italia cresce ancora poco, proseguendo sulla strada delle riforme una vera ripartenza è possibile. «Per mesi abbiamo avuto una situazione di difficoltà e, ora che si torna a crescere, apro i giornali e vedo: cresce poco», osserva il premier, «lo 0,5% è chiaro che non basta, ma guardiamo ad altre statistiche, come lo spread: con il livello Berlusconi pagheremmo il debito 9 miliardi in più». Un esempio di bicchiere mezzo pieno, sempre secondo il primo ministro, sono poi dati sul lavoro diffusi ieri dal ministero: «Quando diciamo 20 mila nuovi posti di lavoro, non contiamo in realtà quelli che abbiamo salvato dalla Cassa integrazione». «Il fatto che ci sia il 30% di Cig in meno in Italia è un fatto estremamente positivo», ha sottolineato ancora Renzi. Infine ieri il ministero ha confermato anche il trend di crescita per i contratti a tempo indeterminato, che nei sette mesi dell'anno sono cresciuti più del 30%.

(riproduzione riservata)

Foto: Matteo Renzi

«Nel 2016 cancello Imu e Tasi per tutti»

Renzi rilancia sul fisco. E sui migranti avverte: salviamo vite anche se costa voti Il premier a Rimini al meeting di Cl: «Vengo da amici». Accoglienza cordiale, ma senza ovazioni. «Persi vent'anni per risse ideologiche tra berlusconismo e antiberlusconismo. Ora le riforme per rimetterci in pari»

ANGELO PICARIELLO

Il breve riposo estivo di Matteo Renzi si interrompe con un temporale, che l'accoglie all'ingresso della Fiera di Rimini. Tempesta passeggera, niente paura, il premier è quello di sempre, ha voglia di lanciare nuove sfide anche da una platea verso la quale - confessa - aveva nutrito una certa diffidenza, ma con la quale, ora, torna il sereno. La sfida più importante sulle tasse, la lancia dal palco del Meeting («una questione di equità, di giustizia sociale») e la ripete due ore dopo dalla vicina Pesaro. «Vanno abbassate per far crescere il Paese, non per catturare qualche consenso». Sa che l'argomento è stato in cima alle promesse fatte anche da altri, anche qui, in passato. Ma stavolta, si deve fare sul serio. Come, lo spiega nell'appuntamento successivo al teatro Rossini, scelto come numero zero del giro di cento teatri in Italia a spiegare il lavoro del governo: «Dall'anno prossimo togliamo Tasi e Imu per tutti. Non è possibile continuare questo giochino». E a chi ricostruisce che «la tassa sulla casa l'aveva tolta Berlusconi» lui risponde che «non è vero, lui l'ha rimessa, insieme a Monti». Il riferimento viene interpretato naturalmente alla prima casa. Ma al di là dei rimpalli reciproci, «abbassare le tasse è una scommessa non solo per un anno». Guarda avanti, fino a fine legislatura: «Nel 2017 ci concentreremo sull'Ires cioè le tasse sulle imprese, oggi al 31 per cento e portarle al 24, sotto la Spagna, per poi nel 2018 intervenire sull'Irpef». A Rimini, dopo aver confessato di aver a lungo dubitato se venire o meno («perché so che il tema sui giornali diventa se c'è stato o meno calore negli applausi») evita tentativi di captatio che potrebbero portare al risultato opposto: «Non sono qui a chiedere voti, tanto so che non mi dareste ascolto», anche se punzecchia i predecessori che l'hanno fatto. Ma si tratta ora di uscire da un ventennio di «Berlusconi-sì e Berlusconi-no» che ha fermato tutto, dopo Tangentopoli, con un un moltiplicarsi di leggi che non hanno fermato la corruzione, ma solo i migliori intenti. «Ho passato un periodo di ferie a casa e mi sono dedicato a vedere chi la sparava più grossa», racconta. E, senza citarlo, consegna il premio a Matteo Salvini: «Ho sentito che c'è un politico che vuole fermare l'Italia per tre giorni. Ma se sono 20 anni che è ferma, e ha schiacciato il tasto "pausa". Qui si tratta di farla ripartire», dice in uno dei passaggi più applauditi. Un altro, avente lo stesso bersaglio politico, di applausi ne prende anche di più, quando dice che «c'è qualcuno che investe sulla paura». Ma lui, rivendica, preferisce «salvare vite umane, anche se può costare tre voti». Il tema è L'Italia alla sfida del mondo. Una sfida che si vince con le riforme, «col pacchetto che stiamo tentando di fare, dal jobs act a quelle istituzionali, dalla legge elettorale alla riorganizzazione della P.A., dalla Buona scuola alla responsabilità civile dei magistrati. Per far sì che l'Italia recuperi il tempo perso», spiega il premier. «Primo tassello» una legge elettorale «che consenta di decidere chi ha vinto», per eliminare l'attuale incertezza: «lo stesso - spiega - non mi sono candidato al Parlamento perché il sistema non prevede la corrispondenza tra chi si candida e chi guida il paese». Renzi sta al tema, ricorda la visita a Erbil, «per non fare finta di niente, come accadde a Sebreniza» e (suscitando applausi) «la persecuzione contro i fratelli cristiani in quei territori, il terrorismo cerca di farci morire come piace a loro e ci fa vivere nella paura». Esibisce piena sintonia con le parole degli organizzatori Giorgio Vittadini ed Emilia Smurro che, nell'introdurlo, avevano difeso la linea del dialogo in politica estera e bocciato le politiche guerrafondaie. Definisce un «errore tragico» pensare a un Europa costruita contro «il vicino più importante, la Russia. Un'Europa - spiega - che si è allontanata dal Mediterraneo e dai Balcani perché c'è poca Italia al suo interno». Evita accuratamente, però, temi «sensibili» che sarebbero potuti risultare più scivolosi, dalle unioni civili alla libertà di educazione. Non vuole strafare, gli basta il risultato positivo "fuori casa", in una kermesse dove scova però, un po' anche casa sua. Sin dal titolo tratto dalla poesia del fiorentino Mario Luzi, e cita anche Giorgio La Pira,

«quando i sindaci di Firenze erano persone serie». Ma era stata la mostra Opus Florentinum , dedicata al Duomo di Firenze, a riportarlo a casa, al suo arrivo, e a metterlo a suo agio, lasciandosi alle spalle il temporale. Un vero e proprio amarcord che poi riprenderà più volte dal palco. Col professore di religione, don Paolo Bargiggia, oggi missionario in Perù, che l'accoglie. «Quando andai a parlarci ero consapevole che ne avrebbe approfittato per invitarmi alla vacanza di CI, ma io, scout, ero preparato», ricorda. Ancor più toccante l'incontro con Giovanna, la vedova di Graziano Grazzini, militante di CI e suo ex avversario, in Provincia, quando era presidente, come capogruppo di Forza Italia. Saluta i figli ad uno ad uno ricordandone il nome e i loro studi. Morì al lavoro, nel Palazzo della Provincia. «Facevamo grandi litigate, ma ci rispettavamo. Per i suoi 50 anni scrisse a noi consiglieri un biglietto. "Sono lieto e grato". Mi piacque quel biglietto.... E anche io oggi lo dico. Sono lieto e grato».

SALVINI (LEGA) «Un genio, ci ha messo 18 mesi per copiarci» ZANETTI (SC) «Taglio Tasi va bene, ma non sia per tutti» «Sì al taglio della Tasi sulla prima casa. Ma non per tutti. Deve restare per gli immobili di valore maggiore per finanziare, con 1,2 mld, la deducibilità al 100 per 100 per le imprese dell'Imu sui capannoni». È la posizione espressa dal sottosegretario all'Economia e leader di Scelta Civica. CODACONS «Si rischia la beffa: pagare più imposte» «Siamo per l'eliminazione dell'Imu e della Tasi, tasse ingiuste e discriminatorie. Ma il problema sono le coperture. Si rischia la beffa a danno dei contribuenti. Si eliminano le due tasse, ma si aumentano le altre imposte locali, cosa che potrebbe portare a pagare addirittura di più», dice il presidente del Codacons, Carlo Rienzi. «La geniale idea di Renzi: via Tasi e Imu sulla prima casa. Ci ha messo 18 mesi per copiare la Lega e Berlusconi! Ridicolo». Così il segretario della Lega Nord Matteo Salvini, liquida con un tweet ironico l'annuncio del presidente del Consiglio che intende abolire le due imposte sugli immobili. COSTALLI (MCL) «Sia primo passo verso fisco giusto con famiglie» «Condivido la volontà di abolire le tasse sulla prima casa, a patto che questa decisione sia solo il primo passo verso una fiscalità più vantaggiosa per famiglie. E che l'abolizione avvenga veramente», ha detto il presidente del Movimento cristiano lavoratori, Carlo Costalli, che ha ribadito il «no» al ddl sulle unioni civili.

La Cina taglia i tassi, Borse divise Renzi: "Via Imu e Tasi dal 2016"

Volano i mercati Ue, Wall Street in rosso. Premier contestato all'Aquila, cambia programma
CAPORALE, GRECO, OCCORSIO E PAGNI

ROMA. La Banca centrale cinese taglia i tassi di interesse dello 0,25%. Bene le Borse europee, con Piazza Affari a +5,8%. Ma Wall Street chiude in rosso. Intanto, il premier Matteo Renzi annuncia: «Il prossimo anno togliamo Imu e Tasi per tutti. Non è possibile continuare questo giochino». All'Aquila viene contestato.
ALLE PAGINE 2, 3, 5, 12 E 13

Così cambiano le imposte sulla prima casa

Melania Di Giacomo e Lorenzo Salviaa pagina 5

L'aliquota

L'addio alla Tasi La ricerca dei fondi per 3,5 miliardi

ROMA Cosa vuol dire che il governo vuole abolire la Tasi per tutti? La Tasi è la tassa sui servizi indivisibili (come l'illuminazione pubblica) che pagano i proprietari di prime e seconde case. L'idea del governo è di eliminarla solo per le prime case, operazione che costerebbe intorno ai 3,5 miliardi di euro. Dove trovare i soldi? La caccia alla risorse rientra nella grande partita della legge di Stabilità, che il governo deve presentare entro il 15 ottobre. E per la quale sarà necessario trovare fondi molto più ingenti, fino a 30 miliardi di euro, per finanziare tutti i progetti annunciati dal governo, come il piano antipoverà e la conferma degli sgravi sui contributi per i contratti stabili. Buona parte delle risorse dovrebbe arrivare dalla spending review, la revisione della spesa pubblica, che dovrebbe portare in dote circa 10 miliardi di euro. Per mettersi al riparo di rischi di incostituzionalità, eliminare la Tasi sulle prime case potrebbe portare a cancellare l'imposta anche per le seconde case. Ma sarebbe solo una cautela giuridica: per il cittadino non cambierebbe nulla e nemmeno per i conti dello Stato. Perché quel miliardo e 200 milioni di euro (tanto vale la Tasi sulle seconde case) andrebbe recuperato sull'Imu.

Lorenzo Salvia

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il prelievo

Abolizione dell'Imu sugli immobili di categoria A/1-8 e 9

ROMA Il presidente del Consiglio dice di voler eliminare per tutti anche l'Imu, l'imposta sul possesso degli immobili, che adesso non si paga sulla prima casa ma (quasi) solo sulle seconde. E qui la questione è più complessa. Cancellare l'Imu su tutte le seconde case avrebbe un costo insostenibile, intorno ai 15 miliardi. Non se ne parla. L'intenzione del governo è di eliminarla per quelle prime case che ancora adesso la pagano, le cosiddette abitazioni di lusso, delle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. L'operazione avrebbe un costo minimo, meno di 100 milioni di euro. Ma nella maggioranza c'è chi, come il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, la considera iniqua e preferirebbe una detrazione di 400 euro che azzererebbe la tassa solo per la metà dell'abitazioni di lusso. L'Imu dovrebbe essere cancellata anche per altre due categorie: la prima è quella dei terreni agricoli, con un costo che potrebbe variare da 260 a 820 milioni di euro, a seconda che si voglia semplice tornare alle regole più favorevoli del 2013, o eliminare l'imposta pure per i terreni di pianura. La seconda categoria è quella degli «imballonati», i macchinari industriali fissi: può sembrare strano, ma anche questi pagano l'Imu con un gettito intorno ai 500 milioni di euro.

L. Sal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le agevolazioni

Lo sconto del 50% per chi rinnova i mobili verrà esteso al 2016

ROMA Una proroga del bonus mobili per tutto il 2016: l'impegno preso dal premier Matteo Renzi va incontro alle richieste che il settore arredo avanza da tempo. Dal settembre 2013 - quando è stato introdotto dal governo Letta, per poi essere confermato lo scorso anno - chi effettua lavori di ristrutturazione può detrarre dall'Irpef il 50% della somma spesa per l'acquisto di nuovi arredi e grandi elettrodomestici. La detrazione va calcolata su un importo massimo di 10.000 euro e sarà spalmata in dieci anni. Ne hanno

diritto i proprietari, ma anche chi sta in affitto, e i familiari conviventi. Una misura per sostenere il comparto e rilanciare consumi. Pensata anche in funzione del gettito aggiuntivo derivante da Iva e tasse, a fronte di un impegno piuttosto ridotto per l'erario, essendo il rimborso così diluito nel tempo. Secondo FederlegnoArredo grazie al bonus le aziende hanno recuperato 1,1 miliardi di fatturato, salvato 10 mila posti di lavoro e 3.600 aziende. Ora gli imprenditori chiedono non solo di confermarlo per il prossimo anno, ma anche di estenderlo, per esempio, svincolandolo dalle regole attuali, che lo concedono se legato alle ristrutturazioni. Una richiesta che il governo dovrà valutare in sede di legge di Stabilità.

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecobonus

Bonus ristrutturazioni, spunta l'estensione per l'edilizia popolare

ROMA Chi decide di rendere casa più moderna ed ecologica può godere - fino al 31 dicembre - di due forme di agevolazioni: le spese per le ristrutturazioni edilizie, fino a 96 mila euro, sono detraibili al 50% e quelle per il risparmio energetico, con il cosiddetto «ecobonus», al 65%. Due misure che hanno provato a rilanciare un settore in pesante difficoltà e che l'Ance, l'associazione di categoria dei costruttori, chiede da tempo di confermare ed ampliare. La parola passerà al governo con la legge di Stabilità, la sede nella quale stabilire se e in che misura rifinanziarli. Un impegno ufficiale per ora non c'è, ma in una recente intervista al «Sole 24 Ore», il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, ha mostrato più che un'apertura: «Se lo strumento ha funzionato e ha portato buoni risultati in termini di politica economica per la crescita e anche per le casse dello Stato, sarebbe sbagliato non utilizzarlo al meglio». In particolare, c'è l'ipotesi di estensione dei crediti di imposta (e in particolare di quello sul risparmio energetico) anche agli alloggi popolari pubblici finora esclusi dai benefici. Di certo una politica di efficientamento energetico degli immobili porterebbe benefici non solo alle aziende, ma anche alla bolletta energetica.

M.D.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così nel 2014 Le tasse sulla casa pagate nelle 15 principali città italiane Fonte: Elaborazione CorrierEconomia su dati Agenzia Entrate e Federconsumatori d'Arco Appartamento A/2 di 100 metri quadrati, nucleo familiare di tre persone - Valori in euro Tasi 1^a casa 732 478 236 743 119 515 612 553 444 215 463 254 258 477 382 Tari 378 320 463 342 351 344 277 222 317 434 341 190 403 219 306 Tasi + Imu 2^a casa 3.338 2.275 1.081 2.483 690 1.655 2.161 1.954 1.426 851 1.876 1.592 828 1.991 1.402 Città Roma Milano Napoli Torino Palermo Genova Bologna Firenze Bari Catania Venezia Verona Messina Padova Trieste

La parola

Tasi

La Tasi è la tassa sui servizi indivisibili, come l'illuminazione pubblica e la polizia locale. Viene calcolata sulla base della rendita catastale. Si paga sia sull'abitazione principale sia sulle seconde case

La parola

Imu

L'Imu, Imposta municipale unica, ha come presupposto il possesso di un immobile. Non si paga sulla prima casa, a meno che sia di lusso. Deve essere versate sulle seconde case, sui terreni agricoli e i macchinari fissi

Il governo Incontro con il popolo di Ci al Meeting. Contestazioni all'Aquila, salta una tappa della visita
«Niente Imu e Tasi per tutti»

La promessa di Renzi per il 2016. «Paese bloccato dalle risse ideologiche»

«Il Paese è stato bloccato dalle risse ideologiche». Poi il premier Matteo Renzi fa una promessa sulle tasse: «Nel 2016 niente Imu e Tasi per tutti». Il presidente del Consiglio al Meeting di Comunione e liberazione. La svolta di Vittadini: «Il Pd non è più invotabile». da pagina 2 a pagina 5

Il capo del governo: con il berlusconismo e l'antiberlusconismo l'Italia è stata messa in pausa «Togliamo Imu e Tasi a tutti. Mezzo milione di emendamenti al Senato? Una risata li seppellirà»

Renzi va avanti sulle riforme «Abbiamo perso vent'anni»

Il Sud L'annuncio di un «masterplan» per il Mezzogiorno diviso in 15 zone
Al. T.

«Il Paese è stato bloccato dalle risse ideologiche». Poi il premier Matteo Renzi fa una promessa sulle tasse: «Nel 2016 niente Imu e Tasi per tutti». Il presidente del Consiglio al Meeting di Comunione e liberazione. La svolta di Vittadini: «Il Pd non è più invotabile». da pagina 2 a pagina 5 DA uno dei nostri INVIATI

RIMINI La giornata comincia presto, al Meeting di Rimini, dove Matteo Renzi mette piede per la prima volta da presidente del Consiglio (c'era stato nel 2007 e 2008, correlatore Denis Verdini) e dove spiega che «abbiamo perso 20 anni per la rissa ideologica permanente: il berlusconismo e, per certi versi, l'antiberlusconismo hanno messo il tasto-pausa al Paese». Poi altre due tappe, al teatro Rossini di Pesaro e poi all'Aquila (con contestazioni), dove annuncia un masterplan per il Sud: un patto biennale da stringere con 15 territori. A Pesaro promette: «Il prossimo anno toglieremo Tasi e Imu per tutti». Intendendo sulla prima casa. A togliere gli ultimi dubbi sul fatto che anche le prime case di pregio ne saranno esentate. «Non è possibile continuare questo giochino - spiega -. Se dici che la togli, ti dicono: sei come Berlusconi. Ma Berlusconi è anche quello che l'ha rimessa».

Il premier, ospite d'onore del Meeting di CI insieme a cinque ministri del suo governo, viene accolto da Giorgio Vittadini e Emilia Guarnieri. L'esordio è choc: «Vi dirò con franchezza: non volevo venire al Meeting». Ma poi rassicura la platea: non è una questione ideologica, ma «altri prima di me sono venuti per usare questa gigantesca arena politica e a me non andava di vedere i titoli dei giornali su quanto era stata calda o meno l'accoglienza, visto che per me il Meeting è un'esperienza personale di arricchimento». Alla fine, però, Renzi si è rassegnato ai titoli.

Dopo l'introduzione, Renzi spiega che le sue riforme sono «un corso accelerato per tornare in pari», cita la persecuzione dei cristiani, difende l'Europa dal basso, definisce gli Stati Uniti «nostra stella polare» e poi va in affondo sulla minoranza interna del Pd: «Mi fanno ridere quelli che dicono che se non c'è elezione diretta del Senato non c'è democrazia. Non è che se si vota di più c'è più democrazia: quello è il Telegatto. È incredibile questa voglia di moltiplicare voti e poltrone». Sull'immigrazione, l'attacco a Salvini: «Possiamo anche perdere tre voti, ma non cederemo al provincialismo della paura. Noi prima salviamo vite umane anche a costo di perdere voti».

Poi la trasferta a Pesaro e il capitolo sindacati: «Abbiamo dimezzato i permessi... Non fa male». Renzi decanta il lavoro fatto, dal Jobs act al ddl sul senato, dalla legge elettorale «rivoluzionaria» alla riforma della Pa, dalla Buona Scuola alla responsabilità civile dei giudici. Sulla riforma non teme la massa di emendamenti presentati da opposizione e minoranza Pd: «Ci portano mezzo milione di emendamenti: una risata li seppellirà». Sull'Expo, attacca il «noto statista» Grillo e spiega: «Altro che flop, se aprite i giornali di oggi ci sono tre ore e mezzo di file per entrare nei padiglioni. I numeri dell'Expo sono pazzeschi». Renzi dà i numeri anche sull'economia: «Si dice che il Pil in Italia cresce poco. Per mesi abbiamo avuto una situazione di difficoltà. Nel 2012 -2,3%, nel 2013 -1,9%, ma ora siamo a +0,5%». Renzi ammette che «non basta», ma sulla prossima manovra pare ottimista al punto di dare per «ottenuto» in Europa «lo spazio fino a 16 miliardi di euro» di flessibilità. Il che equivarrebbe a dire che la prossima manovra è coperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Altri prima di me sono venuti qui
per usare questa gigantesca arena politica ma per me il Meeting

è esperienza personale che mi arricchisce

Foto: Abbassare le tasse

è una scommessa che non

si fa solo

un anno:

nel 2014 abbiamo dato gli 80 euro, è un intervento che rimane per sempre

Foto: Altro

che flop,

se aprite

i giornali

ci sono tre ore e mezzo di file per visitare

i padiglioni:

i numeri dell'Expo sono pazzeschi

CI RISIAMO Vacanze finite

Telegatto e Imu A Rimini riparte il Renzi Show

Comizio da Comunione e Liberazione: dai migranti alle riforme. Parla di tutto (ma non di unioni civili) Fatto a mano Poltrone e amici La Maggioni diserta (ma poi lo vede con Carrai). Matteo: " Non volevo venire, ma... " » DAVIDE VECCHI

inviato a Rimini Un figlio adottivo che si presenta ai nuovi possibili genitori. Indossando persino l'odiata cravatta. Così ieri Matteo Renzi ha varcato la soglia del Meeting di Comunione e Liberazione. Con delicatezza, tra mille accortezze. Cercando di ammaliare un popolo politicamente orfano, il premier ha citato la " di gnità umana " e altri concetti cari ai seguaci di don Giussani, lasciando fuori dalla Fiera di Rimini i temi delicati - unioni civili in primis - , toni duri e le battute a effetto. Ma l'abitudine è forte e una glien'è sfuggita: a lui, l'elezione diretta dei senatori ai voti, ricorda " il Telegatto " . Ma appena lasciato il Meeting è tornato il Renzi di sempre, annunci e sfottò. " Faremo un tour in 100 teatri d'Italia per raccontare l'opera compiuta dal governo " , " nel 2016 toglieremo Imu e Tasi " , " la ripresa c'è " , e via così: una giornata intera a parlare. Prima a Rimini, poi a Pesaro infine a L'Aquila. Nella città abbandonata dopo il terremoto, Renzi è stato contestato e costretto ad annullare la prima delle due tappe previste. Si è chiuso direttamente nel laboratorio di fisica nucleare del Gran Sasso dove dal palco ha concluso sei ore complessive di interventi con una sorta di slogan: " No agli annunci choc, no agli annunci show, no alla mediatizzazione de L ' A q u i l a " . La sintesi della giornata. Di un segretario di partito. Tra La Pira e Salvini L ' ingresso al santuario Per il premier il momento più delicato e atteso è stato entrare ufficialmente nel santuario di Cl. Aveva già partecipato al Meeting, nel 2008 insieme a Denis Verdini, ma ieri ha evitato di ricordarlo nei circa 40 minuti del suo intervento agli oltre cinquemila presenti in sala. Le uniche poltrone libere sono in prima fila: due sedie con sopra un segnaposto con scritto " Ma ggioni " , la neo presidente della Rai ha disertato l'incontro. Renzi ha tentato di conquistare la platea. Accarezzandola e ricordando due delle persone amate dai ciellini: Graziano Grazini, democristiano poi convertito a Forza Italia e grande estimatore di don Giussani, e Giorgio La Pira, il sindaco " santo " di Firenze. Conquistando applausi. Poi, per non sbagliare, ha colpevolizzato un po ' tutti della situazione in cui si trova il Paese: " Berlusconi e anche gli antiberlusconiani hanno pigiato il tasto pausa all'Italia per 20 anni " . Ha criticato Lega e sinistra, ma non frontalmente. Scandendo parole capaci di creare consenso tra i presenti, come quelle sul dramma dell'immigrazione e sulle tesi leghiste anti barconi: " Anche se fa perdere qualche voto, noi continuiamo a salvare vite umane, è una questione di civiltà " . Poi il classico attacco alla sinistra sulla riforma di Palazzo Madama e l'elezione diretta dei senatori: " C'è chi si lamenta che manca l'elezione diretta ma non è che più voti più c'è democrazia, quello è il Telegatto. Serve che crei dei decisori politici, non è che moltiplichi le poltrone e moltiplichi democrazia. È una discussione incredibile " . Insomma: nessuna modifica al ddl Boschi sull'elettività dei senatori. Non una parola invece sul ddl Cirinnà e le unioni civili, argomento decisamente sentito dal popolo ciellino. Renzi lo ha evitato con cura. Anche con i giornalisti da cui si è tenuto a debita distanza per l'intera giornata. Arrivato in Fiera alle 11 del mattino, il premier è stato accolto dal presidente della Fondazione per la Sussidiarietà Giorgio Vittadini, dal deputato di Ncd ed ex presidente della Compagnia delle Opere Raffaele Vignali e dal sottosegretario Gabriele Toccafondi. Poi il premier è stato scortato lungo un percorso tracciato tra due cordoni umani composti dai volontari in maglietta verde (sono 2.970, giovani e non). Ha visitato lo stand dell'Emilia Romagna, poi quello della mostra del mobile e la mostra dedicata a piazza del Duomo di Firenze. Incontro a porte chiuse e memoria di scout Proprio qui, all'ingresso di quello che per Cl è un omaggio al premier, Renzi ha ricevuto una domanda da un visitatore: " Quando vi abbassate lo stipendio? Lei e tutti? Quando? " . Renzi ha farfugliato " chiedetelo a Toccafondi " e se n'è andato. Ha incontrato a porte chiuse alcuni imprenditori insieme al fidatissimo Marco Carrai e a Maggioni per poi, alle 13, salire finalmente sul palco della sala più importante della Fiera insieme a

Vittadini. Ma è stato un monologo. Durato quaranta minuti. " Io non ci volevo venire al Meeting di Rimini " , ha esordito. " Ma non per un fatto ideologico " . Semplicemente, ha spiegato, perché " i miei predecessori a Palazzo Chigi hanno sempre partecipato, anche chi mi ha preceduto alla guida del centrosinistra, ma venivano considerando questa una importante piazza politica " . Lui no. È il messaggio. E lo dice: " Per me è diverso, io vi ho incontrato in una esperienza personale quando ero a scuola " . E ricorda la sua esperienza di Scout, un mondo diverso da quello ciellino, ma che grazie a " un sacerdote di Ci riuscì a risolvere un problema che avevo con dei compagni a scuola " . Questa l'esperienza personale che l'ha spinto a presentarsi al Meeting, davanti a chi venerava Roberto Formigoni e Maurizio Lupi, sosteneva Silvio Berlusconi e oggi è senza riferimento politico. Ma no. Renzi non è come i suoi predecessori. Loro " venivano considerando questa una importante piazza politica " . Lui no. " Per me è diverso " .

Foto: B e nve nuto In basso, Matteo Renzi passeggia tra gli stand del Meeting. In alto, il suo i nte r ve nto dal palco Ansa

la vita e i social

Tasse, il rilancio di Renzi "Via Tasi e Imu per tutti"

la vita e i social

Così sulla rete
resteremo
immortali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Come Silvio su Imu e Tasi Renzi in campagna elettorale

Il premier avvisa di essere pronto alle urne Sui tagli alle tasse restano ignote le coperture Corsa a ostacoli Applausi per il premier dalla platea di Cl Ma una maggioranza così ristretta in Senato mette a serio rischio il futuro dell'esecutivo
sergio castelli

Gli ultimi annunci in grande stile del premier, Matteo renzi , dal palco del meeting di Rimini, che parlano di un taglio di Imu e Tasi per tutti a partire dal prossimo anno, non bastano certo ad offuscare le dimenticanze del Presidente del Consiglio. Nessun cenno al tema delle unioni civili su cui la platea di Comunione e Liberazione si attendeva una presa di posizione netta. Tantomeno alla tenuta della maggioranza in Senato dove da settembre l'esecutivo sarà costretto ogni volta alla conta per provare a scongiurare un salto nel vuoto che sarebbe definitivo. PAROLE, PAROLE ... Accolto da tanti applausi Renzi ha dato il via a un discorso degno di una campagna elettorale che si rispetti. Tra promesse e colpi ad effetto. "Io non volevo venire al meeting di Rimini", è l'esordio di Renzi dinanzi al pubblico di Cl, "Ve lo dico con franchezza e non per un fatto ideologico, i miei predecessori lo hanno considerato una piazza politica. Non è che avevo paura. Vi ho incontrati in una esperienza personale. In politica il lusso non è l' auto blu, ma la qualità delle relazioni umane. Incontrare chi ti arricchisce è stato decisivo, non mi andava di trovare domani (oggi, ndr) i titoli sull'accoglienza calda e più o meno forte, politicamente intesa. Tuttavia abbiamo scelto di essere qui per rispondere a delle domande". Un discorso preparato e calibrato ad arte, altro che, quando il segretario del Partito democratico prova a entrare in empatia con i seguaci di don Giussani. E, allora, arriva la citazione del "sindaco Santo" Giorgio La Pira e Michelangelo. O ancora la sua esperienza da giovane scout quando si confrontava a scuola con un prete di Cl. Ampio spazio anche alle battute per tirare a sé l'attenzione anche di quelli che tra il pubblico iniziavano a sbadigliare. Tanto per assomigliare anche nello stile a uu suo celebre predecessore azzurro. IL NODO RIFORME "Fare le riforme come preconditione per consentire all'Italia di fare l'Italia", ha urlato Renzi al pubblico ciellino plaudente, circa 8 mila i partecipanti. C'è anche il fedelissimo Marco carrai e non manca nemmeno la neopresidente della Rai Monica Maggioni . Tema caldo resta quello dell'immigrazione e, allora, da Rimini Renzi risponde alla Merkel e Hollande, che hanno chiesto all'Italia "un'accelerazione" sull'apertura dei centri in cui registrare i nuovi richiedenti asilo. "Non cederemo mai al messaggio che vuol far diventare l'Italia la terra della paura, possiamo anche perdere tre voti ma non cederemo al provincialismo della paura", ha detto Renzi, "Prima salviamo le vite". Avanti con la difesa della riforma del Senato. E, infine, il piatto forte del Presidente del Consiglio: "Abolizione della Tasi e dell'Imu entro il 2016, tagli all'Ires nel 2017 fino a portarla al 24% sotto la Spagna e interventi nel 2018 bsull'Irpef". Peccato che dove verranno trovate le risorse resta un'incognita. Ancora una volta.

Foto: Matteo Renzi

Foto: (Imagoeconomica)

Le promesse del premier

Il Cavalier Renzi «Dal 2016 via Imu e Tasi»

Della Pasqua e Zappitelli

Nel giorno scelto per riaffacciarsi sulla scena politica dopo una paio di settimane di vacanza, Renzi ha annunciato e promesso. Ha iniziato al Meeting di Rimini, poi si è spostato a un incontro a Pesaro, infine ha chiuso a L'Aquila, dove è stato contestato. Ma in tutti i suoi interventi ci sono stati i temi cari al Cavaliere. Iniziando dal taglio delle tasse sulla casa: dal 2016, ha annunciato, verranno cancellate Imu e Tasi per tutti.

alle pagine 6 e 7

Per arginare il calo di consensi si gioca la carta dei tagli alle tasse

Matteo fa il Berlusconi: «Via Imu e Tasi per tutti»

Mano tesa anche alla Russia «Se l'Europa la isola sbaglia» Attacco a Salvini: blocca l'Italia Silenzio sulle unioni gay Neppure una parola sul tema che infiamma la politica

Paolo Zappitelli p.zappitelli@iltempo.it

Come Berlusconi, più di Berlusconi. Nel giorno scelto per riaffacciarsi sulla scena politica dopo una paio di settimane di vacanza, Renzi ha annunciato e promesso, attaccato e criticato, sciorinato numeri e battute. Ha iniziato all'ora di pranzo intervenendo al Meeting di Rimini, poi si è spostato a un incontro pubblico a Pesaro, infine ha chiuso a L'Aquila, dove è stato anche pesantemente contestato. Ma in tutti i suoi interventi c'è stato molto dei temi cari al Cavaliere. Iniziando proprio dal taglio delle tasse sulla casa: dal 2016, ha annunciato, verranno cancellate Imu e Tasi per tutti, compresa dunque quella sulle abitazioni di lusso, accatastate come A1, A8 e A9, perché ridurre il carico fiscale «serve ad aumentare la libertà di un Paese e non il consenso di un premier». Un taglio che vale 5 miliardi, soldi che Renzi dovrà cercare da qualche altra parte. Ma c'è tanto Berlusconi anche nell'appello a non isolare la Russia, tema caro al Cavaliere che di Putin è amico da anni. «Mettere l'Europa contro la Russia come vorrebbe qualche Paese - ha spiegato Renzi - è un errore tragico. Non è un fatto economico, il problema non sono le sanzioni. È un fatto culturale, le radici culturali che ci legano sono superiori a differenze che abbiamo». Certo, per «riequilibrare» i suoi interventi è costretto anche a mandare qualche frecciata critica al Cavaliere: «In questi ultimi 20 anni - ha attaccato - il berlusconismo e l'antiberlusconismo hanno messo il tasto pause al nostro Paese, l'Italia ha trasformato la Seconda Repubblica in una rissa permanente ideologica sul berlusconismo e ha smarrito il bene comune. E mentre il mondo correva, è rimasta ferma in discussioni sterili interne». Per questo il premier rivendica quello che ha fatto fino ad oggi il governo. A partire dagli ottanta euro, un provvedimento «che resterà per sempre». Poi la riforma del Senato e la legge elettorale temi che, si lamenta, sono stati accompagnati da «discussioni incredibili». «Dicono che se non c'è l'elezione diretta dei senatori è a rischio la democrazia - ha proseguito - Ma non è che se voti tante volte c'è più democrazia, quello è il Telegatto». Fra quelli che vogliono bloccare l'Italia per Renzi c'è anche il leader della Lega Matteo Salvini, «evocato» ma non citato direttamente: «L'estate è il periodo per vedere chi la spara più alta. Ho letto di un autorevole personaggio politico che propone di bloccare l'Italia a novembre. Sono 20 anni che bloccano l'Italia: oggi la scommessa è proprio quella opposta, di rimettere in moto il cambiamento possibile». Così Renzi sottolinea di avere davanti due anni e mezzo senza elezioni, trenta mesi per completare il lavoro sulle riforme e far ripartire il Paese. E dal palco racconta anche di non aver paura di perdere qualche voto pur di raggiungere i suoi obiettivi. Come quello dell'accoglienza dei profughi: «Non cederemo mai al messaggio che vuol far diventare l'Italia la terra della paura, possiamo anche perdere 3 voti ma non cederemo al provincialismo della paura. Non è buonismo, ma umanità: secoli di umanità ai quali non rinuncio per 3 voti. Prima salviamo le vite». E per raccontare come cambierà l'Italia con il suo governo ha annunciato un tour in cento teatri sparsi per la Penisola. E chissà se lì parlerà anche della legge sulle unioni gay, tema «caldissimo» di questi giorni ma che ieri non ha neppure sfiorato.

Giustizia riforma nel 2014

Non è vero

Entro quella data sono arrivate soltanto le linee guida. A distanza di oltre un anno, invece, il provvedimento non è ancora diventato legge

Export dietro solo a Germania

Non è vero

Secondo i dati Eurostat l'unica verità è che la Germania è al primo posto. Ma l'Italia, secondo quei numeri è soltanto al quinto

nioni Gay solo

l'Italia senza legge

Non è vero

Basta scorrere la lista dei Paesi europei per scoprire che è una bufala colossale. Leggi simili mancano in metà Stati, dalla Grecia a Cipro

mpresentabili nessuno nelle liste Pd

Non è vero

Renzi lo ha detto riferendosi alle elezioni in Campania di maggio. Ma per la Bindi e la commissione antimafia De Luca era impresentabile

Nel 2014 cresceremo dello 0,8%

Non è vero

Mai previsione fu più sbagliata. Nel 2014 il Pil italiano si è fermato a -0,2 per cento. Un punto in meno di quanto era stato previsto

Enrico stai sereno

on è vero

La madre di tutte le bugie renziane. Soltanto poche settimane dopo aver pronunciato quelle parole Renzi ha sbattuto fuori Letta da palazzo Chigi

Immunità io sono contrario

on è vero

Nella riforma del Senato l'immunità è ricomparsa e adesso potrebbe spettare anche a esponenti che non saranno eletti dal popolo

Occupati la crisi è finita

on è vero

L'Istat è l'unico istituto a misurare il tasso di disoccupazione. E da due anni quel dato è sostanzialmente stabile, purtroppo, al 22 per cento

Tasse, 18 miliardi in meno

on è vero

Nessuno se ne è accorto. Secondo la Corte dei Conti la pressione fiscale con Renzi è rimasta al 43,5%. Cifra considerata «intollerabile»

Scelto da 3 milioni di italiani

Non è vero

Alle primarie del Pd hanno votato meno di 2,9 milioni di italiani. E per Renzi hanno votato soltanto 1,8 milioni di partecipanti

Renzi: via Imu e Tasi per tutti

Conti , Errante, Guasco e Piras

Il premier: nel 2016 aboliremo le tasse sulla prima casa, in Italia c'è una fiscalità esagerata Sui migranti: salviamo vite anche se ci costa voti. Applausi al Meeting Cl, proteste a L'Aquila alle pag. 2, 3, 11 e 12

LA GIORNATA

La svolta di Renzi: «Via Imu e Tasi per tutti dal 2016» E sferza la sinistra

Intervento al Meeting: «Le critiche alle riforme? Non siamo ai Telegatti. E una risata seppellirà i 500.000 emendamenti»

Claudia Guasco

dal nostro inviato R I M I N I Ripresa economica, tasse, risse e ritardi. Il gran tour di Matteo Renzi sulla costa adriatica, tre città in sei ore, riprende le fila della politica e mette sul piatto i temi caldi per l'Italia e il governo. Prima Rimini, poi Pesaro e L'Aquila, c'è tempo per parlare di tutto. E così fa Renzi, lasciando prudentemente da parte la questione delle unioni civili (siamo pur sempre al meeting di Cl) e i funerali di Casamonica. Il mondo avanza e l'Italia arranca? Colpa di vent'anni dominati da berlusconismo e antiberlusconismo, che hanno «trasformato la seconda Repubblica in una rissa permanente ideologica» e hanno messo «il tasto "pausa" al dibattito italiano facendoci perdere occasioni clamorose. Ora il nostro compito è di rimetterci a correre. E' come se le riforme siano un corso accelerato per rimettere l'Italia in pari». GIÙ LE TASSE Si comincia dal fisco. «Eliminare la componente costo del lavoro dall'Irap è una cosa di buon senso, ma ancora non basta. Il prossimo anno togliamo Tasi e Imu per tutti». Potrebbe sembrare una mossa alla Berlusconi, aggiunge il premier. «C'è l'idea che il governo abbassi le tasse solo per il consenso e c'è un pregiudizio: chi fa il premier è solo per garantirsi un proprio futuro. Noi siamo abituati ai politici che stanno per generazioni e invece noi dopo due mandati lasceremo». Nel frattempo il governo agirà sulla leva fiscale: «Abbassare le tasse è una scommessa che non si fa solo un anno. Nel 2014 gli 80 euro, un intervento che rimane per sempre, poi il costo del lavoro nel 2015, il prossimo anno togliamo Tasi e Imu. Poi nel 2017 l'Ires, la tassa sulle imprese oggi al 31% per portarla al 24%. E nel 2018 l'Irpef», elenca Renzi. Qui, aggiunge, «non si tratta di estrarre il coniglio dal cilindro ma di garantire equità sociale». E cita Michelangelo: «Quando, davanti al David, gli chiesero come avesse fatto un tale capolavoro rispose: "Ho tolto quello che c'era in più. Questo dobbiamo fare, ed è solo l'inizio». Anche perché «la ripresa oggettivamente c'è, e i segnali vanno colti. Siamo bravi a fare i Tafazzi, non è possibile che non vediamo i segnali di positività, benché oggettivamente alla ripresa manchi una parte del Sud». L'AFFONDO Il lavoro sulle riforme farà la differenza. «L'Italia può giocare un ruolo nell'Europa che cambia, ma a condizione che sia essa stessa a cambiare». C'è l'Italicum, che definisce «una rivoluzione». La legge elettorale «è il primo tassello per riuscire finalmente a governare e non difendersi dagli assalti della minoranza o dell'opposizione». Bollata invece come una «discussione incredibile» quella relativa al Senato, alimentata da chi sostiene che «se non c'è elezione diretta è a rischio la democrazia». Errore colossale, afferma Renzi: «Votare tante volte non significa più democrazia. Quello è il Telegatto. Moltiplicando le poltrone si fanno contenti quei politici, non gli elettori». Nessun timore per la mole di emendamenti presentati dall'opposizione e dalla minoranza del Pd sulle riforme costituzionali: «Ci portano mezzo milione di emendamenti, una risata li seppellirà». Dice Renzi: «Non ci faremo fermare da qualche cultore del blocco», perché l'Italia ha bisogno di rimettersi in movimento. E lancia un avvertimento a Salvini: «Un politico vuole bloccare il Paese per tre giorni a novembre... ma sono vent'anni che la stanno bloccando! E la risposta, invece, è rimetterla in moto». E' la «positività del reale» che vince sul «provincialismo della paura: l'Italia è tornata a crescere anche se lo 0,5% ancora non basta» e resiste anche al crollo della borsa cinese. «Se smettiamo di piangerci addosso il Paese può ripartire».

Il peso delle imposte

2014*

2013

2012

L'agenda Renzi IMU 2,21 Irpef IRES 4,95 6,42 23,8 9,81 0,58 2,07 4,12 2,00 20,4 8,68 0,62 1,94 4,26 2,64 19,3 8,93 0,62 1,42 2015 2016 2017 2018 IMPOSTA SU LOCAZIONI 2017 Calo Ires e Irap IMPOSTA SU TRASFERIMENTI Dati in miliardi di euro IMPOSTE DI NATURA "REDDITUALE" IMPOSTE DI NATURA "PATRIMONIALE" IVA Registro e bollo Ipotecaria e catastale Successioni e donazioni Registro e bollo su locazioni Cedolare secca 5,78 0,64 *4,6 miliardi di euro di imposta sui ser vizi (TASI) 7,13 7,22 Entro metà ottobre Approvazione in Senato della riforma costituzionale Entro fine anno Approvazione definitiva della legge sulle unioni civili Entro fine 2016 Destinazione dei 20 mld di euro non spesi per infrastrutture 2018 Interventi su scaglioni Irpef e su pensioni 6,44 6,53 0,69 0,69 Dal 2016 Rispetto dei parametri europei per non alzare il debito Abolizione tassa sulla prima casa : 3,5 miliardi di euro (incasso 2014) Abolizione Imu agricola : 550 milioni di euro (incasso 2014) 2,26 2,17 2,09 1,03 1,23 0,97 1,20 0,93 1,16

Foto: Il premier Matteo Renzi ieri al Meeting di Comunione e liberazione a Rimini

Foto: (foto ANSA)

Foto: LA RISSA CONTINUA TRA BERLUSCONISMO E ANTIBERLUSCONISMO HA FATTO PERDERE ALL'ITALIA OCCASIONI PER VENT'ANNI

Foto: QUANDO CHIESERO A MICHELANGELO COME AVEVA FATTO IL DAVID RISPOSE: HO SOLTANTO TOLTO QUELLO CHE ERA DI TROPPO

Foto: SALVINI VUOLE BLOCCARE IL PAESE PER TRE GIORNI? MA SE SONO DUE DECENNI CHE LO STANNO BLOCCANDO

Renzi al Meeting stronca tutti E accelera: nel 2016 via Imu e Tasi

Alessia Gozzi ROMA TORNA sulla scena. E si rimette a correre. Letteralmente: Rimini, Pesaro, L'Aquila. Nella sua prima uscita pubblica dopo la pausa estiva, Matteo Renzi preme sull'acceleratore per riforme e tasse. Lo fa nel debutto al meeting di Rimini, al quale non voleva andare per evitare che gli si misurasse il tasso di vicinanza al popolo di Cl, ammette salendo sul palco. Ma, una volta conquistata la scena, riprende il fioretto. E affonda. Contro i suoi predecessori (in primis Bersani&Co): basta con il «berlusconismo e antiberlusconismo che hanno messo il tasto 'pausa' all'Italia per vent'anni». Contro la minoranza dem: basta con le «discussioni da Telegatto» come quella sul Senato e alle riforme usate per moltiplicare le poltrone. Contro Lega e Forza Italia pronti all'ostruzionismo: «Te c'hai la tigna? Noi ce l'abbiamo più di te. Non ci facciamo bloccare dallo spauracchio degli emendamenti». Contro l'Europa: «Ora si accorgono che l'immigrazione è un problema», «noi prima salviamo vite umane anche a costo di perdere voti». IL MESSAGGIO in vista della ripresa dei lavori parlamentari è netto: sulle riforme non si tratta. Non sul Senato. E non sull'Italicum, «primo tassello per riuscire finalmente a governare e non difendersi dagli assalti di minoranza o opposizione». Ora, chiarisce, «il nostro compito è rimetterci a correre, le riforme sono un corso accelerato», alla faccia dei tecnici «che ci danno lezioni, ma sbagliano tutti i calcoli». Dunque, si parte dalla rivoluzione fiscale. «Non per trovare consenso sociale», assicura il premier, ma «per aumentare il tasso di libertà e giustizia sociale del Paese». Una rivoluzione 'modello David' spiega vestendo i panni del novello Michelangelo: bisogna togliere la roba che c'è in più. Innanzitutto dal prossimo anno «via Imu e Tasi per tutti» sulla prima abitazione, rilancia da Pesaro. Puntualizzazione che sembra chiudere la porta in faccia alle richieste della minoranza Pd di mantenere l'imposta per le abitazioni di lusso, che attualmente pagano ancora l'Imu. Dall'entourage del premier però fanno notare che si tratta di solo 76mila immobili, ville e castelli perlopiù, che incidono poco sull'operazione casa. Ma, essendo un tema politicamente sensibile, non è escluso che una decisione in tal senso venga presa all'ultimo minuto. E nella maggioranza (leggi Scelta Civica) c'è chi preferirebbe un intervento modulare e progressivo per favorire le famiglie numerose, un'ipotesi esposta al premier dal sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti che ieri ha sottolineato: «L'opinione del premier è radicalmente diversa da quella di alcuni suoi compagni, noi gli daremo una mano» purché ci sia un focus «su produzione e lavoro». Arriverà con il rinnovo della decontribuzione per i nuovi assunti e, nel 2017, con il taglio dell'Ires: la tassa sulle imprese calerà dal 31,4% al 24%, più bassa della Spagna - sottolinea Renzi - e poi, nel 2018, tagliola anche sull'Irpef. DAL PALCO alla scrivania. Oggi, rientrato a palazzo Chigi, il premier inizierà a mettere in fila i numeri in vista della manovra da 25 miliardi che vedrà la luce a metà ottobre. In quel perimetro rientrerà l'operazione Tasi-Imu su prima casa, terreni agricoli e imbullonato per un costo di circa 4,3 miliardi annui, accompagnata dal progetto della Local tax (Renzi dovrà prendere una decisione politica su tre proposte tecniche alternative) e dalle compensazioni ai Comuni per il mancato gettito. Renzi è consapevole che per abbassare le tasse «non basta un anno» così come «da sole le riforme non sono sufficienti, ma sono la premessa perché l'Italia ritrovi la sua dignità». Così come non si può far ripartire il Paese «con uno schiocco di dita dalla mattina alla sera», ma i segnali di ripresa «ci sono», «siamo tornati a crescere dello 0,5%» anche se ciò non si traduce ancora in posti di lavoro. E allora, basta farsi del male da soli e poi piangerci addosso, ripete. Basta fare i Tafazzi.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

5 articoli

C'è tempo fino al 14 settembre

Edilizia scolastica Ora il rendiconto

MATTEO BARBERO

Gli enti locali hanno tempo fino al 14 settembre per rendicontare sul sito del Mit i progetti di edilizia scolastica realizzati con risorse statali dal 2002 al 2012. Le eventuali economie saranno destinate ad altri interventi della stessa o di altra amministrazione. Lo ricorda una nota diffusa dall'Anci per fare il punto sulle novità introdotte dalla legge sulla «buona scuola» (legge 107/2015). La rendicontazione riguarda uno stanziamento complessivo di oltre 1,2 miliardi riguardante diversi programmi avviati nell'ultimo decennio, ossia, in particolare, quelli finanziati dalla legge 289/2002 (1°, 2° e 3° programma stralcio) e dalle delibere Cipe 32/10 e 6/12 (1° e 2° programma stralcio). L'obiettivo è consentire la riprogrammazione delle risorse residue da parte degli stessi enti che hanno portato a termine gli interventi previsti, oppure destinandole a nuovi progetti, anche di altri enti. Per utilizzare le economie, gli enti dovranno rendicontare l'intervento eseguito entro il 14 settembre (60 giorni dall'entrata in vigore della legge 107), a pena di decadenza. Dopo tale data, scatterà il deficienza finanziamento degli interventi non avviati e per i quali non siano stati assunti obblighi giuridicamente vincolanti, anche giacenti presso la Cassa depositi e prestiti. Pertanto, verranno stralciate tutte le opere per le quali l'ente non ha provveduto a sottoscrivere il contratto di mutuo, ovvero non ha ancora provveduto all'aggiudicazione, anche parziale dei lavori. Le somme in tal modo recuperate saranno destinate dal Cipe alle medesime finalità di edilizia scolastica per la programmazione triennale 2015-2017, nonché degli interventi che si rendono necessari all'esito delle indagini diagnostiche sugli edifici scolastici sulla base dei dati risultanti dall'Anagrafe dell'edilizia scolastica. La rendicontazione avverrà telematicamente sul sito del Mit <https://rendicontazionebuonascuola2015.mit.gov.it> Gli enti titolari, che hanno ricevuto via pec dal ministero le credenziali per l'autenticazione sul portale, dovranno aggiornare la propria anagrafica, lo stato di avanzamento dell'intervento e comunicare il quadro economico all'attualità e l'importo delle economie che si intendono utilizzare. Il sistema restituirà una ricevuta che gli enti dovranno firmare (digitalmente) e trasmettere al Mit. Sono inoltre attive due pec «ad hoc»: rendicontazione scuole@pec.mit.gov.it per la trasmissione della rendicontazione e info. rendicontazione scuole@pec.mit.gov.it per la richiesta di chiarimenti o informazioni. © Riproduzione riservata

Trasporti. Monito dell'Enac alle società di gestione

«Gli aeroporti del Mezzogiorno devono investire»

Riggio: nei prossimi cinque anni servono almeno 500 milioni per completare le infrastrutture Gi.L.

Servono investimenti per almeno mezzo miliardo di euro nel corso dei prossimi cinque anni. Il presidente dell'Enac, Vito Riggio ha convocato ieri mattina una riunione con i vertici delle società di gestione degli aeroporti di Abruzzo, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna. L'obiettivo era fare il punto sullo stato degli investimenti e sullo sviluppo infrastrutturale negli aeroporti del Sud. Così dall'Ente nazionale aviazione civile, per i prossimi anni, è arrivato un richiamo preciso: le società del Mezzogiorno dovranno dire addio a ritardi e scostamenti rispetto alla programmazione. In caso contrario, potrebbero scattare sanzioni, fino alla revoca della concessione. L'Enac, durante l'incontro di ieri, ha presentato un dossier che ha fatto il punto su quello che è accaduto finora al Sud. Dal 2000 ad oggi sono stati effettuati investimenti per 1,5 miliardi di euro. Fino al 2010 il grosso di questo denaro è arrivato da fondi pubblici e comunitari, mentre negli ultimi cinque anni è diventato più consistente l'apporto delle società affidatarie della gestione degli scali. Complessivamente, comunque, il pezzo più rilevante ha riguardato opere oggetto di finanziamenti pubblici, sostenute da cofinanziamenti a carico dei gestori: si tratta grossomodo di un miliardo, concentrato per la gran parte in Puglia (410,1 milioni), Sicilia (243,2 milioni) e Sardegna (197,7 milioni). Le opere completamente autofinanziate dai gestori, riferite a contratti di programma, sono arrivate invece a poco meno di 220 milioni di euro. In fase di realizzazione di questi investimenti non tutto, però, è andato secondo i piani. Enac, infatti, parla di «scostamenti rispetto a quanto programmato» che sono «in parte giustificati dai ritardi nell'approvazione dei contratti di programma e in parte ricadono, invece, su criticità di alcune singole società di gestione». Su queste criticità verranno fatti approfondimenti, anche perché l'Ente potrebbe decidere addirittura di sanzionare le società in questione, fino alla revoca delle concessioni. E, per il futuro, si fanno già le prime cifre: la richiesta di Vito Riggio è che vengano fatti investimenti per mezzo miliardo nei prossimi cinque anni. La partita degli scali del Sud, però, non riguarderà soltanto gli aeroporti, ma anche le infrastrutture collegate. Per questo è in fase di definizione un piano di collegamenti ferroviari che integrerà meglio gli aeroporti del Mezzogiorno con la rete esistente, alta velocità inclusa. Il progetto, in fase avanzata, sarà elaborato insieme a Rete ferroviaria italiana: anche la società del Gruppo Ferrovie era presente alla riunione di ieri. «Tra quindici giorni conto di presentarlo al ministro Delrio», ha concluso Riggio.

Mobilità. L'assessore capitolino renziano propone per la nuova delibera di domani interventi per 387,5 milioni

Esposito: non basta il decoro, servono investimenti per rilanciare i trasporti

«Cento milioni per i nuovi bus e interventi su metro e tram se si vuole una capitale europea. Freno ai pullman turistici in centro, pagheranno di più»
G.Sa.

«Per ridare dignità a questa città e rilanciare il sistema dei trasporti pubblici ho bisogno di un miliardo di euro. La mia proposta per il "piano Giubileo" contiene un primo step di questo piano per un intervento complessivo di 387,5 milioni che comprende anche l'acquisto di 400 nuovi autobus, ma punta soprattutto a potenziare i servizi di superficie e di metro di Atac e quelli di Trenitalia». Stefano Esposito, senatore pd renziano e neoassessore capitolino alla mobilità, è uno che parla chiaro e ancora più chiaramente agisce. «Mi rimetto - dice - alle decisioni della giunta e del governo, ma questa è la mia proposta che ha il merito di essere chiara e concreta perché contiene tutti interventi immediatamente attivabili e pertinenti. Il punto è di ridare un profilo europeo a questa città: aspettiamo le decisioni su delibera comunale e decreto, poi ognuno valuterà». Un modo per dire che Esposito è venuto in Campidoglio per dare una sterzata alla mobilità romana, non certo per scaldare una poltrona. Chi lo conosce sa che - dalle posizioni "sì Tav" al grande lavoro fatto sulla riforma degli appalti al Senato come relatore, dal ruolo di commissario anticriminalità del Pd a Ostia alla presentazione dell'emendamento del "canguro" sull'Italicum a Palazzo Madama - Esposito ha sempre tirato dritto nelle sue battaglie, senza nessun timore o deviazione dall'obiettivo. «Conosco il presidente del Consiglio Renzi e il ministro delle Infrastrutture Delrio - dice Esposito - come persone concrete e penso sapranno apprezzare la concretezza della mia proposta. Avranno da fare i conti, poi, con le loro compatibilità, ma l'importante è che si condivida l'obiettivo». E l'obiettivo, per lui, è la dimensione delle capitali europee, anche quando si appresta ad avanzare proposte destinate a suscitare polemiche. «So già che scatenerò reazioni - dice il neoassessore - ma non intendo retrocedere da uno dei punti fermi della mia politica: rendere molto più difficile il transito nel centro storico dei pullman turistici cui attribuisco buona parte della responsabilità sul nodo della fluidificazione». Come lo renderà più difficile? «Facendo pagare un costo più alto e mettendo degli stalli esterni». Una battuta è inevitabile anche sul provvedimento che consentirà deroghe agli appalti sotto la vigilanza di Cantone. Con il presidente dell'Anac Esposito ha collaborato proprio in occasione del varo al Senato della riforma degli appalti. «Ben venga la vigilanza di Cantone che per altro era prevista già da un accordo fatto dal sindaco Marino qualche settimana fa dice Esposito -. Ben venga perché noi siamo la giunta della legalità e i controlli ci aiutano a realizzare meglio quello che dobbiamo fare. Noi non siamo quelli del sacco di Roma voluto da Alemanno».

Foto: Assessore. Stefano Esposito

Pechino taglia i tassi l'Europa rialza la testa ma Wall Street va giù

Dopo il "lunedì nero", recuperi in molti listini Male Asia e Usa: fiato sospeso per la riapertura di oggi
LUCA PAGNI

MILANO. Ancora una giornata drammatica sui mercati di tutto il mondo. La Cina mette mano ai tassi di interesse - abbassandoli di 25 punti base - e le Borse respirano. Ma, complice il fuso orario, della decisione di Pechino hanno beneficiato soltanto i mercati finanziari in Europa, protagonisti di un rimbalzo sostanzioso tra i 4 e i 5 punti percentuali. In Asia, invece, l'annuncio è arrivato troppo tardi e quando le contrattazioni erano ormai chiuse: l'hanno pagata più di tutte la Borsa di Shanghai e di Shenzhen, crollate nuovamente del 7 per cento, trascinando al ribasso anche Tokyo in calo del 3,86 per cento.

Diverso ancora il discorso per Wall Street. Gli indici hanno prima salutato con favore la scelta di abbassare il costo del denaro in Cina e il rimbalzo delle piazze europee. In serata la situazione si è capovolta, quando gli investitori hanno cominciato a vendere sulle voci di possibili rivolgimenti politici a Pechino.

Così il Dow Jones che ha perso l'1,29 per cento, quando era arrivato a guadagnare quasi il 3 per cento. Questo le dice lunga sull'estremo nervosismo dei mercati. Attenti a ogni minima notizia in arrivo dal gigante asiatico, anche quando si tratta di speculazioni non controllabili. Sintomo, secondo gli analisti, di scarsa fiducia nei confronti delle autorità di Pechino. Fiato sospeso, dunque, per la riapertura di oggi.

Ora bisognerà capire se la decisione di portare il costo del denaro all'1,75 per cento avrà il potere di far tornare il sereno sulle Borse e fermare l'esodo di capitali in fuga dai listini di tutto il mondo per un perverso effetto domino. Ieri, almeno per un giorno così è stato; in Europa, Milano è stata la migliore con un recupero del 5,86 per cento, seguita da Francoforte (più 4,97 per cento), Parigi 4,14 per cento) e Londra (3,09 per cento), mentre più in generale lo EuroStoxx, l'indice che raggruppa le 500 società a maggiore capitalizzazione dell'eurozona, è salito del 4,71 per cento. Un risultato positivo su cui hanno influito anche il rialzo del prezzo del petrolio (tornato a sfiorare i 40 dollari sul mercato Usa, 43 dollari a Londra) nonché una serie di dati macro-economici positivi, sia in Germania che negli Stati Uniti. Segno che - almeno in quei Paesi l'economia continua a godere di un buono stato di salute.

Non è così, invece, nelle nazioni emergenti. A cominciare dalla Cina. Oltre alle difficoltà oggettive, a partire dal rallentamento del Pil dovuto a un mercato interno che non ha raggiunto gli obiettivi di crescita prevista, tutto il mondo guarda a Pechino per capire se saprà fronteggiare con successo la prima crisi seria da quando è entrata a far parte delle prime potenze mondiali. E c'è chi fa notare, come ha fatto il premio Nobel americano Kenneth Rogoff in una intervista al New York Times, come il debito della Cina abbia raggiunto il 282 per cento del Pil, passando da 7mila miliardi del 2007 ai 28mila miliardi del 2014. Un dato che potrebbe portare sostiene - a ricadute politiche e sociali. Gli stessi timori che, ieri sera, hanno portato gli investitori in America a far crollare i listini.

+5,83

+9,38

+4,14

+4,97

+3,09

-7,63

-3,96

-1,29

-0,44

Le Borse ieri MILANO FTSE MIB ATENE PARIGI FRANCOFORTE LONDRA SHANGAI TOKYO NEW YORK DOW JONES NEW YORK NASDAQ

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

www.federalreserve.gov www.ecb.europa.eu PER SAPERNE DI PIÙ

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cartelle Equitalia caos e proteste in tutta Italia

Michele Di Branco

L'estate al tramonto porta con sé l'ennesima coda amara: quella dei contribuenti in fila alle Poste e al Comune per ritirare gli atti per tasse, bollette e multe non pagate. In questi giorni gli uffici pubblici delle grandi città (in particolare Roma, Milano e Napoli) sono presi d'assalto dai cittadini. A pag. 17 ` R O M A Il postino suona sempre due volte. Ma se si tratta di una cartella Equitalia non sempre va così. E spesso finisce che gli italiani si trovano nei guai col fisco. L'estate al tramonto porta con sé l'ennesima coda amara: quella dei contribuenti in fila alle Poste ed al Comune per ritirare gli atti per tasse, bollette e multe non pagate. In questi giorni gli uffici pubblici delle grandi città (in particolare Roma, Milano e Napoli) sono presi d'assalto da cittadini che, rientrati dalle ferie, hanno trovato nella cassetta della posta l'avviso di giacenza di una raccomandata lasciato dal postino. Solo che poi, precipitandosi a chiedere chiarimenti (e comunque già rassegnati a pagare) presso gli Enti interessati, trovano il caos. Cosa sta succedendo?

IL MECCANISMO Per capire è necessario ricostruire la catena di trasmissione che va dall'ente impositore al cittadino moroso. O supposto tale. Chi vanta un credito (di regola l'Agenzia delle entrate o la polizia municipale) affida il compito di riscuotere ad Equitalia che, a sua volta, incarica Poste Italiane di recapitare l'atto, tramite raccomandata, presso il domicilio del debitore. Se non lo trova in casa e non individua una persona di sua fiducia alla quale consegnare l'incartamento, la legge impone una nuova visita (nell'arco di 10 giorni) e solo dopo questo ulteriore tentativo andato a vuoto il postino (dopo aver lasciato l'avviso di giacenza) deposita l'atto presso la casa municipale. A chiusura dell'iter è prevista una raccomandata con ricevuta di ritorno che avvisa il contribuente del tentativo di notifica, del deposito dell'atto e dell'affissione alla sua porta dell'avviso di deposito. Ai fini della notifica è valida la data del ritiro dell'atto da parte del contribuente e se questo non avviene la notifica si considera completata per affissione alla scadenza dei dieci giorni da quando la raccomandata è stata inviata. Il contribuente ha poi 60 giorni di tempo dalla notifica della cartella per pagare, rateizzare o eventualmente fare ricorso. Insomma, in teoria le cose filano lisce come l'olio. Ma nella pratica, ad esempio, per problemi di carenza di organico, non sempre l'obbligo della doppia visita del postino viene rispettato. Con il risultato, in particolare in estate con la gente di ritorno dal mare o dai monti, che i contribuenti a caccia di informazioni si concentrano tutti insieme negli stessi giorni.

I RITARDI La domanda è: non sarebbe meglio diradare l'attività di consegna degli atti durante i mesi estivi? In linea teorica sì. Invece i fatti dimostrano che l'attività non si ferma. «L'affollamento presso gli uffici comunali per il ritiro delle cartelle - ha fatto sapere Poste Italiane in una nota è stato determinato dai volumi da notificare e, conseguentemente, dalla elevata probabilità da parte dei portalettere di non riuscire a consegnare tali invii in un periodo di vacanze estive a causa dell'assenza dei destinatari. La situazione - si legge inoltre - è in ogni caso sotto controllo e dagli uffici postali non arrivano segnalazioni di particolare affollamento per il ritiro dei documenti spediti da Equitalia». Poste Italiane ha comunque garantito che sta provvedendo a notificare gli atti inviati da Equitalia ai cittadini romani «anche attraverso un forte potenziamento dei servizi di recapito». Secondo Equitalia, però, i dati relativi agli atti affidati dall'agente della riscossione a Poste non giustificerebbero le file negli uffici. Almeno nella città di Roma dove dai 332 mila atti di giugno si è passati ai 107 mila agosto.

Foto: Lunghe file all'Anagrafe di Roma (foto TOIATI/RIZZO) SE IL CITTADINO NON VIENE TROVATO IN CASA, LA LEGGE IMPONE UNA SECONDA VISITA MA SPESSO L'OBBLIGO NON VIENE RISPETTATO

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

16 articoli

IL GOVERNO TACE SUL BUDGET

SANITÀ, TERREMOTI, WELFARE UN TETTO DI SPESA A TUTTO MA NON ALL'IMMIGRAZIONE

Nicola Porro

Aveva ragione un grande liberale come Sergio Ricossa che scriveva: «Gli intellettuali di sinistra amano il popolo come astrazione, lo guardano dall'alto, da un palco». Oggi quelle lenti astratte con cui si guarda al popolo si chiamano austerità. In funzione della quale si sono commessi i peggiori crimini fiscali. Che si tratti di un'astrazione e del fatto che siamo osservati dall'alto, lo dimostra con tutta evidenza il caso della violenta ondata di immigrazione che l'Italia sta subendo. Facciamo un passo indietro. Abbiamo reintrodotta la tassa sulla prima casa poiché, si diceva, stavamo fallendo o in alternativa si affermava che eravamo gli unici a non averla. Si tollera un sistema di welfare sui più deboli e senza lavoro da Terzo mondo, poiché c'è un vincolo di bilancio che non permette di avere la manica più larga. Si affrontano le emergenze, dalle frane ai recenti tornado in Veneto, con l'occhio attento del contabile. Non siamo impazziti. Non amiamo la spesa pubblica e continuiamo a ritenere che lo Stato migliore sia quello minimo. Non vogliamo più spesa pubblica, per il semplice e banale fatto che siamo noi a finanziarla con le tasse. Per questo ci chiediamo una cosa semplice, aritmetica. Perché esiste, nel nostro Paese, un vincolo di bilancio su tutto, dal welfare ai terremoti, e non esiste un tetto alla spesa per l'immigrazione? È banale, ma è mai possibile che nessun documento ufficiale, nessuna dichiarazione ministeriale ci ha mai fatto capire quanto l'Italia, complessivamente, abbia messo a bilancio per affrontare il problema immigrati? In questo caso sembrano venire meno i medesimi vincoli di bilancio, che esistono per ogni altra attività pubblica. Il diritto da tutelare (l'accoglienza degli immigrati) è forse sovraordinato a tutti gli altri diffusi bisogni che oggi la collettività che paga le tasse sente suoi? Perché la politica riduce tutto a un dato ragionieristico e non altrettanto avviene sull'immigrazione? Ci hanno spiegato che sanità, pensioni, stipendi, scuole, giustizia, polizia devono contenere le loro richieste entro limiti fissati. Esiste un confine economico alla spesa per l'accoglienza? Non porsi il problema è volerlo nascondere. Gli intellettuali dal loro palco ci diranno che siamo dei cinici economisti. In realtà ribaltiamo esattamente lo stesso ragionamento che essi ci fanno quando chiediamo di mettere un po' di benzina nel motore di un'economia che non gira: se ogni attività pubblica oggi cade sotto la mannaia della dura legge dell'austerità, perché ce n'è una al di fuori del controllo?

ALTRE PRIORITÀ

Roma è in bolletta Il Giubileo lo paghi il Papa

Vittorio Feltri

Una volta il Giubileo si svolgeva ogni 25 anni, era un evento mondiale. Lo chiamavano Anno santo in quanto dedicato alla remissione dei peccati. Adesso, forse perché si pecca di più (sarà vero o l'umanità è sempre stata incline a sgarrare?), si tende ad accorciare i tempi tra una penitenza sacramentale e l'altra. L'ultima delle quali avvenne nel 2000, quando il Papa era Giovanni Paolo II. Fu un Giubileo memorabile perché l'allora sindaco di Roma, Francesco Rutelli, disponeva di molto denaro (chissà dove lo prendeva?) e spese, per rendere idonea la Città eterna in quella circostanza, la bellezza di 1 miliardo e 700 milioni di euro. Furono realizzate opere importanti che valsero (...) segue a pagina 2 dalla prima pagina (...) al primo cittadino della capitale una buona fama di amministratore. Altra epoca, si dirà. La crisi era di là da venire e nessuno sospettava che sarebbe arrivata solo otto anni più tardi. Ora l'Italia è in bolletta, ciononostante è chiamata a elargire soldi in quantità sufficiente a ospitare milioni di pellegrini. Illusione. Il fondo del barile è stato raschiato e il Campidoglio sta peggio della Grecia: non ha il becco di un quattrino per fronteggiare la spesa corrente, figuriamoci se è in grado di investire somme rilevanti per fornire una cornice adatta alla manifestazione religiosa. Papa Francesco probabilmente non è esperto di contabilità e gli sfugge il particolare che per organizzare una metropoli, peraltro già disastrosa, in modo che sia all'altezza di ospitare tanti fedeli, servono somme ingenti al momento irreperibili. Dicevamo che Roma è già in caduta libera verso il fallimento: sprofonda nei debiti, ogni due per tre bussava cassa per ottenere liquidi dallo Stato, è più sporca e abbandonata di Atene, i quartieri periferici sono latrine a cielo aperto, perfino le strade del centro sono disseminate di buche e coperte da strati vomitevoli di immondizia. A onta di questa situazione drammatica, qualche genio ha proposto di assegnare alla città le Olimpiadi del 2024, come se si trattasse di allocare 20 atleti specialisti nella corsa nei sacchi e di dare vita a una sagra di paese. Non bastasse questa forma di ottusità programmatica, eccoci a doverci preoccupare del Giubileo pure in mancanza di risorse. Le Borse crollano, la Cina traballa e l'Occidente idem; l'Italia è sommersa dai guai ed è chiamata a un compito più grande di essa: stendere tappeti rossi a una folla di cristiani alla quale bisognerà provvedere. Viene spontaneo chiedere al Pontefice: prima di ideare il Giubileo, non si è domandato chi salderà il conto? Non solo la Chiesa ci prega di ricevere tutti gli africani e i mediorientali in cerca di asilo, sostentamento, casa e lavoro; di fatto, pretende che il nostro svitato Paese si adoperi anche per sistemare alla meglio schiere di credenti, cui va la nostra solidarietà e la nostra simpatia, ma non altro: perché altro non abbiamo. Nemmeno un euro. A meno che il Vaticano non ci regali una parte delle sue sostanze. Accettiamo anche immobili. Altrimenti il Giubileo sarà allegro come un funerale. Santità, in questo caso non siamo nelle mani di Dio, bensì in quelle di Ignazio Marino. Fossi in lei, non sarei tranquillo. Vittorio Feltri

IL PUNTO

Il governo italiano deve protestare contro le lezioncine della Merkel

Il problema immigrazione è europeo
SERGIO SOAVE

L'ultima lezioncina di Angela Merkel che pretende che i paesi più esposti all'immigrazione di massa, la Grecia e l'Italia, si affrettino a identificare gli immigrati, come se il problema fosse di prassi burocratica, è davvero irritante. Se, come dice la stessa cancelliera, il problema è europeo, dovrebbe essere l'Unione a organizzare i servizi per l'immigrazione, registrare a proprio carico i richiedenti asilo, facendo indicare il paese dove intendono presentare la loro domanda, per poi smistarli secondo le richieste e attribuire a ciascun paese la responsabilità di accettare le richieste di asilo o di provvedere al rimpatrio, il che peraltro è assai complesso in assenza di trattati dell'Unione con i paesi di origine. Il governo italiano avrebbe tutte le ragioni per mandare al diavolo i due leader dell'ammaccatissimo asse franco-tedesco, che impartiscono non si sa bene da quale cattedra ammonimenti a tutti, salvo poi non offrire alcuna soluzione di prospettiva. Il vicecancelliere tedesco e leader socialdemocratico Sigmar Gabriel ha espresso la sua vergogna per il «sonno» dell'Europa in cui la maggior parte dei paesi considerano che l'immigrazione non sia un fatto loro. Dovrebbe prendersela anche con la sua socia preminente di governo, che interpreta la corresponsabilità a senso unico, più o meno come ha fatto con il rispetto rigoristico delle regole europee sul debito imposto agli altri, mentre la Germania continua a violare quello sui limiti delle esportazioni. Sia l'una che l'altra regola puramente aritmetiche sono «idiote» come disse in un raro momento di sincerità lo stesso Romano Prodi, se poi vengono anche applicate in modo asimmetrico diventano una gabbia insopportabile. Persino peggio della cancelliera si è comportato il presidente francese François Hollande, che dopo aver esibito in un primo tempo grande comprensione per l'isolamento dei paesi rivieraschi sul tema dell'immigrazione, si è poi nascosto dietro la partner tedesca per approvare questa vigliaccata. Per reagire a una provocazione di questo genere servirebbe, per una volta, una vera unità nazionale, un accantonamento almeno temporaneo delle tensioni interne sul tema dell'immigrazione che consenta di dare tutto il sostegno necessario a una risposta decisa e dignitosa del governo italiano. Ma naturalmente questo sostegno sarebbe doveroso se il governo risponderà per le rime alla provocazione berlinese, ma per ora non si ha notizia di nulla del genere. Se si tratta solo dell'esigenza di calibrare bene il carattere della protesta, si può capire, se invece si preferisce abbozzare magari per ottenere uno sfioramento dei limiti di deficit dello zero virgola, allora proprio no.

Il caso

Minori soli, viaggio attraverso l'inferno

Dall'inizio del 2015 sono sbarcati almeno 7.600 giovani non accompagnati, in maggioranza di Paesi dell'Africa sub-sahariana o occidentale, in condizioni quasi sempre critiche a causa delle violenze. Non regge il cuore di un quindicenne somalo appena salvato. Storie di abusi. Le persone che si trovavano insieme al ragazzo hanno riferito che era stato brutalmente picchiato in Libia. E senza alcun tipo di cure era poi stato costretto a continuare un pesante lavoro, spesso privato anche del cibo.

ILARIA SOLAINI

Violenze, torture, disidratazione. Il suo cuore non ha retto a queste condizioni disumane, aveva 15 anni ed era stato costretto a fuggire dal proprio Paese, la Somalia. Si tratta del ragazzino morto per un attacco cardiocircolatorio, nel corso della notte di lunedì, a bordo della nave Dignity I, nonostante il soccorso e gli sforzi dall'équipe di Medici senza Frontiere. Prima era stato portato in salvo da un natante italiano, poi trasferito assieme ad altre 302 persone tra cui donne e bambini, sulla nave di Msf diretta al porto di Augusta, in provincia di Siracusa. Una volta a bordo i medici si sono presi cura del giovane, che «era in condizioni critiche e aveva difficoltà di movimento». Ma subito è stato evidente per il team medico che opera nel Canale di Sicilia per il soccorso dei richiedenti asilo che il ragazzo soffriva di «malattie croniche». «Le persone che viaggiavano con lui - fa sapere Msf con una nota - hanno riferito che era stato ripetutamente e brutalmente picchiato in Libia, tre settimane prima. Da quel momento la sua salute era peggiorata e, senza nessun tipo di cure, era stato costretto a continuare un pesante lavoro fisico, spesso senza cibo né acqua». In prima linea a lanciare l'allarme sulle condizioni disumane a cui sono costrette migliaia di persone, oltre a Msf, c'è anche Save the Children, che ha richiamato l'attenzione sulle storie dei «piccoli schiavi invisibili», nel suo Dossier 2015 sulle giovani vittime di sfruttamento. «Nelle ultime settimane - ha spiegato Raffaella Milano, direttore Programmi Italia-Europa di Save the Children - stiamo constatando con maggiore frequenza nei minori non accompagnati che incontriamo nei porti di sbarco e nelle strutture di prima accoglienza, condizioni di particolare deprivazione fisica, con segni evidenti di malnutrizione, percosse e gravi ferite». Dall'inizio del 2015 sono sbarcati almeno 7.600 minori non accompagnati, in maggioranza eritrei, somali e di altri paesi dell'Africa sub-sahariana o occidentale, in condizioni quasi sempre critiche a causa delle violenze e degli abusi di ogni tipo subiti o a cui si è assistito. Nel corso del viaggio dai Paesi di origine, e poi in Libia, la necessità di reperire il denaro per la traversata verso l'Europa, espone i minori soli, a volte anche molto piccoli, di 11, 12 o 13 anni, a ogni tipo di violenza, sfruttamento e abuso. Lo raccontano gli operatori di Save the Children, che tutti i giorni raccolgono voci drammaticamente uguali: A., 16 anni, è partito dal Senegal, attraverso Mali, Burkina Faso e Niger, ha raggiunto la Libia, dove ha lavorato per 6 mesi: «Nei campi ero costretto a raccogliere per tutto il giorno una pianta spinosa che mi ha lasciato ferite ovunque nelle mani e nelle braccia. La notte eravamo rinchiusi e ci picchiavano perché non scappassimo, mi hanno picchiato così forte che mi hanno rotto un braccio». Anche I.B., 16 anni, è del Senegal; una volta arrivato in Libia è stato arrestato e rinchiuso, picchiato bastonandogli i piedi due volte al giorno, ai parenti è stato quindi chiesto un riscatto di 1000 dinari. M., 15 anni, del Gambia, lavorava in un magazzino in Libia, ma quando ha chiesto i soldi della paga gli hanno frantumato due dita con un martello, ed è dovuto scappare, come ha fatto anche D., 15 anni, della Costa d'Avorio, che faceva il muratore con orari massacranti ma non è stato mai pagato. «È indispensabile che questi minori vengano accolti, assistiti e protetti - è l'appello di Save the Children - e che ricevano il supporto necessario per essere curati, ristabilirsi e superare i gravi traumi subiti durante il loro terribile viaggio. Ma è altrettanto urgente che l'Europa attivi al più presto, ed espanda, il programma di reinsediamento, per permettere ai più vulnerabili tra chi è in fuga da guerre e violenze di raggiungere i Paesi di destinazione senza essere costretti a consegnarsi nelle mani di trafficanti e sfruttatori capaci di ogni efferatezza».

7.600

SONO I RAGAZZINI CHE VIAGGIANO SOLI SBARCATI IN ITALIA NEL 2015

10.600

È IL TOTALE DEI MINORI ARRIVATI NEL NOSTRO PAESE QUEST'ANNO

4.270

SONO I BAMBINI GIUNTI SULLE ISOLE GRECHE SOLO NEL MESE DI GIUGNO

2.373

I PROFUGHI MORTI IN MARE NELLE TRAVERSATE VERSO L'EUROPA

Foto: A fianco, due piccoli piangono al confine greco mentre da soli sono già oltre la barriera della polizia macedone (Epa). Più a sinistra, un uomo copre il volto del bimbo in lacrime (Ap) e, sotto, l'urlo di una bambina ferita nel passaggio della frontiera (Reuters).

IL RETROSCENA

Grandi appalti debiti e Giubileo quattro tutor per il sindaco

Domani le sorti della capitale sul tavolo del Consiglio dei ministri Gabrielli e Cantone in prima fila con l'ex assessore Scozzese Il rebus del quarto nome
GIOVANNA CASADIO

ROMA. Una rete di salvaguardia. Un coordinamento operativo. Palazzo Chigi sfuma i termini. Ma nel lungo faccia a faccia di ieri tra il vice sindaco di Roma, Marco Causi e il sottosegretario Claudio Vincenti la questione della giunta Marino sotto tutela o, se si preferisce, "sotto sorveglianza" del governo, è stata affrontata senza tanti giri di parole. In vista del Giubileo, ma non solo, sarà varato dal consiglio dei ministri di domani un provvedimento che affida al prefetto Franco Gabrielli il coordinamento sulla sicurezza e su alcune opere pubbliche. Le spese per gli appalti invece - che per ora ammontano a una cifra considerata dal sindaco e dalla sua giunta modesta ovvero di 30 milioni (in tutto la disponibilità è di 50, ma 20 sono per la manutenzione metrò) - saranno super visionate da Raffaele Cantone. Il capo dell'Authority anti corruzione entra quindi a pieno titolo nella partita capitolina. Inoltre Silvia Scozzese, renziana, assessore al Bilancio romano, che si è dimessa un mese fa, rientra in gioco. Sarà lei il commissario straordinario del governo sul debito del Campidoglio, ruolo che era di Massimo Varazzani. Risponderà direttamente al Ministero dell'Economia. Incarico che ovviamente va ben al di là del Giubileo. E poi c'è il rebus del quarto controllore della giunta Marino. Filtra dal governo la possibilità di un alto funzionario statale che passi al setaccio gli atti amministrativi capitolini.

Nella capitale martoriata dalle indagini di Mafia e dalle messinscene del clan dei Casamonica, le decisioni sono urgenti.

Marino è negli Usa in vacanza, ma Causi spiega di informarlo punto per punto. Sul controllo anche degli atti, il vice sindaco sembra cadere dalle nuvole.

Con De Vincenti - dice - si è parlato di cose in gran parte risapute. Di certo c'è che domani è il D-Day per Roma. Renzi e i ministri ascolteranno in consiglio la relazione di Angelino Alfano sulle infiltrazioni mafiose e appunto saranno varate le misure per il Giubileo. Causi nega polemiche e braccio di ferro: «Quando vengo a Palazzo Chigi non mi sento commissariato ma aiutato e tutelato». Infatti di tutor preferiscono parlare dalle parti del governo. Dal consigliere politico Matteo Orfini al funzionario-revisore delle decisioni amministrative, la giunta del sindaco Marino è "accompagnata". Il Campidoglio sta tra l'altro battendo cassa, convinto che si possa raschiare il barile e convincere il ministro Padoan e la Ragioneria dello Stato a qualche sfornamento utile per prepararsi al meglio al Giubileo. C'è da recuperare tra l'altro l'immagine della Capitale massacrata dalle connivenze e dalle complicità con Buzzi e company e dallo scaricabarile di responsabilità per i funerali-show dei Casamonica. La trattativa tra Campidoglio e governo è stata aggiornata a oggi. Sarà Renzi personalmente l'interlocutore. Fino all'ultimo il Campidoglio cercherà di ottenere il massimo dell'autonomia. Marino non vorrebbe tutele, però ci sarà di certo una stretta sulle procedure amministrative con modalità specifiche. Il funzionario ad hoc è una delle ipotesi che spetterà al cdm accogliere o meno.

roma.repubblica.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: IL COCCHIO La carrozza trainata da cavalli utilizzata per il funerale di giovedì scorso

Foto: LONTANO Ignazio Marino, sindaco di Roma. Domani a Palazzo Chigi si discuterà del caso Roma alla luce dell'inchiesta mafia capitale ma lui sarà negli Usa

l'intervista dopo il richiamo di merkel

Gentiloni: nessuno bacchetti l'Italia sull'immigrazione

Paolo Valentino

Il richiamo firmato Merkel-Hollande è stato chiaro: aprire i centri di registrazione per i migranti in tempi brevi, entro l'anno. Il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, risponde che «l'Italia fa quel che deve» e anche «molto di più, salvando decine di migliaia di vite umane e accogliendo i profughi» e ricorda che «a livello internazionale siamo citati come modello positivo». a pagina 9

ROMA Alla cancelliera Merkel e al presidente francese Hollande, che sollecitano il nostro governo ad aprire i centri di registrazione per i migranti «in tempi brevi, entro l'anno», il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni risponde che «l'Italia fa quel che deve» e anche «molto di più, salvando decine di migliaia di vite umane e accogliendo i profughi». E ricorda che «a livello internazionale siamo citati come modello positivo».

È una nuova tirata d'orecchi al nostro Paese?

«Non la interpreto così. Chiedere a Grecia e Italia di fare i compiti a casa sull'immigrazione sarebbe come dire a Paesi colpiti da un'alluvione di accelerare la produzione di ombrelli. L'Europa ha bisogno di andare nella direzione esattamente opposta a quella di bacchettare i Paesi alla sua frontiera esterna. E in Francia e Germania vedo piuttosto la consapevolezza della centralità dell'immigrazione».

Cosa vuol dire concretamente per l'Italia?

«La logica non può essere quella di applicare regole concepite 25 anni fa, parlo della Convenzione di Dublino, mentre il fenomeno è cambiato radicalmente nei numeri, nelle origini, nelle dimensioni per i singoli Paesi. Se si continua a dire che ognuno deve sbrigarsela da solo, il rischio è che questo moltiplicarsi e sovrapporsi di immagini terribili - da Kos alla Macedonia, dalla Manica alla Sicilia - alla fine diventi un macigno sul futuro dell'Europa. Il punto è condividere e modificare le regole dell'accoglienza, senza dimenticare il lavoro di medio periodo sulle cause profonde: guerre, povertà, dittature».

Quali modifiche chiediamo?

«Tre sono le questioni essenziali: l'europeizzazione della gestione dei flussi, cioè un diritto d'asilo europeo, con definizione comune della titolarità e politiche di rimpatrio comuni. Può sembrare ambizioso, ma se guardiamo ai conflitti tra Paesi confinanti o ancora peggio allo scaricabarile su quelli alla frontiera esterna, è l'unica strada da seguire. I migranti arrivano in Europa, non in Italia, Grecia, Germania o Ungheria. Così come funziona adesso, si rischia di mettere in discussione Schengen e tornare alle vecchie frontiere: ma limitare la libera circolazione delle persone significa minare uno dei pilastri dell'Europa. Seconda questione, la creazione di canali di immigrazione legale verso l'Europa nel suo complesso: abbiamo bisogno di immigrati legali, che hanno capacità e talenti. Infine, occorre un equilibrio negli oneri tra i vari Paesi. Se il diritto d'asilo vale per tutta Europa, l'equa distribuzione impedirà che i flussi si indirizzino tutti verso i Paesi più ricchi e generosi».

Ma i centri di registrazione li apriremo o no?

«Ripeto, ragioniamo su come andare oltre Dublino: l'ha proposto la stessa Commissione nella sua agenda e la Germania proprio ieri ha dato il buon esempio sospendendone l'applicazione e decidendo di esaminare le domande di asilo di tutti i migranti siriani, indipendentemente dal Paese europeo di primo ingresso».

Lei ha accennato alla soluzione delle cause. La stabilizzazione delle crisi regionali è fra queste e la Libia è quella per noi più immediata e urgente.

«La Libia è per noi la porta di accesso dei flussi migratori. I colloqui riprendono domani in Marocco. Tocca ai libici trovare l'intesa, stiamo lavorando in queste ore parlando con tutte le parti. Bernardino León presenterà nei prossimi giorni una proposta finale, completa degli allegati sulla composizione del governo unitario, che si spera possa coinvolgere anche il Gnc, il Parlamento di Tripoli. Chi si autoesclude si assume

una grande responsabilità, perché il processo andrà comunque avanti. Nel caso di accordo l'Italia conferma la disponibilità, non da sola, a un ruolo di accompagnamento e consolidamento anche sul piano della sicurezza».

Saremmo pronti a intervenire anche in presenza di un accordo non accettato da tutti ?

«Non voglio pensare all'ipotesi che il Gnc scelga di star fuori. Sarebbe sbagliato e so per certo che non sarebbe una scelta dell'intero campo di Tripoli. Ma è chiaro che accordi perfetti, sostenuti dal 100% delle parti, non esistono. Non puntiamo a escludere chicchessia. Raggiungeremo l'80%? Sarebbe un buon risultato. E questo farebbe partire il meccanismo di accompagnamento. Senza accordo, avremmo uno scenario del tutto diverso, centrato sulla coalizione anti-Daesh (Isis, ndr), che in quel caso potrebbe estendere il suo raggio d'azione alla Libia. Attenzione però a non strumentalizzare la minaccia di Daesh, che non deve mai essere sottovalutata, ma in Libia è per fortuna ancora circoscritta. Non bisogna dire: il negoziato è fallito, interveniamo contro Daesh».

Il vertice Merkel-Hollande aveva in agenda anche l'Ucraina. I due leader però avevano invitato solo il premier ucraino Poroshenko e non il russo Putin. Qualcosa si sta guastando nel processo di Minsk?

«La situazione sul campo rimane fragile. L'Ucraina si trova nella difficile posizione di dover contemporaneamente difendere la propria integrità territoriale e procedere sul cammino delle riforme costituzionali ed economiche. Tuttavia, alcuni passi in avanti nell'applicazione degli accordi sono stati fatti. Kiev deve proseguire nel varo delle riforme previste dagli accordi. Quanto a Mosca, dipende solo dal Cremlino se a gennaio le sanzioni potranno essere tolte, come a noi piacerebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Paolo Gentiloni, 60 anni, dall'ottobre 2014 è il ministro degli Esteri del governo Renzi: ha sostituito Federica Mogherini, nominata Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue. Gentiloni è stato tra i fondatori prima della Margherita e poi del Partito democratico. Deputato dal 2001, dal 17 maggio 2006 all'8 maggio 2008 è stato ministro delle Comunicazioni nel governo Prodi II

Foto: L'appello La logica non può essere quella di applicare regole concepite 25 anni fa, mentre il fenomeno è cambiato radicalmente La Libia Tocca ai libici trovare l'intesa, stiamo lavorando in queste ore e parlando con tutte le parti In alto, un migrante tiene tra le braccia un bambino durante il cammino per entrare in Macedonia. Al centro, un uomo trasporta un bimbo ferito vicino al confine serbo-ungherese. Nella foto in basso, una madre e i suoi figli durante il viaggio in treno in Macedonia (Afp , Reuters , Epa)

Roma, si pensa a un team di commissari Sul Giubileo a Marino poteri solo sul traffico

Domani Renzi decide. Il governo: il piano opere va riscritto. Irritazione per l'assenza del sindaco Alessandro Capponi

ROMA La battuta (amara) dell'esponente della Capitale da sempre al fianco di Matteo Renzi: «Certo è vero, come si diceva qualche tempo fa, che tra Renzi e Marino alla fine ne rimarrà uno solo. Ma il punto è che se le cose continuano così quello a rimanere in piedi potrebbe pure essere Marino...». È la vigilia del Consiglio dei ministri che deciderà il destino di Roma: Mafia Capitale e Giubileo, le partite sono gigantesche (e dai mille risvolti, politici ed economici) e il sindaco è in vacanza. E i malumori - soprattutto dopo il vistoso funerale Casamonica - si sprecano. E anche tra quelli che in città hanno sempre appoggiato il presidente del Consiglio, qualcuno mugugna: «Matteo è interventista su tutto, tranne che su Roma». In realtà la scelta del governo sarebbe compiuta e riassumibile nella sintesi di un altro parlamentare (non renziano): «Roma sarà semicommissariata». Perché se è dato per scontato che il Campidoglio non sarà sciolto per mafia è altrettanto probabile che Palazzo Chigi decida di affiancare a Marino ora (e soprattutto) Franco Gabrielli, il prefetto e sindaco-ombra designato, ora anche altri «commissari», almeno su specifiche linee amministrative legate al Giubileo.

Sia su Mafia Capitale sia sull'Anno Santo, quindi, Roma sarebbe per certi versi «salva»: ma la linea dettata dal presidente del Consiglio non lascerebbe «libero» il Campidoglio. A Ignazio Marino, infatti, il governo sembra sì orientato a concedere i poteri speciali ma solamente relativi ai provvedimenti su mobilità e traffico. Il resto - e cioè le partite più delicate e consistenti, come la supervisione su opere e finanziamenti - dovrà essere supervisionato da altri, a cominciare appunto dal prefetto. Il paragone col passato è impietoso: nel Giubileo del 2000 commissario straordinario fu nominato l'allora sindaco Francesco Rutelli. Stavolta, invece, il ruolo di supervisore va a Gabrielli, in modo da far passare dalla sua scrivania buona parte delle pratiche delicate (anche in ottica di provvedimenti necessari a superare Mafia Capitale). E un incarico di «controllo» sugli appalti sarebbe in arrivo anche per Raffaele Cantone. In Campidoglio ripetono che il modello sarà quello adottato «per l'Expò, con Gabrielli che avrà gli stessi poteri dati al prefetto di Milano». Di certo la città è a un bivio, dopo l'inchiesta di Mafia Capitale e a tre mesi dal Giubileo: per il presidente del Senato, Pietro Grasso, «a Roma è mancata la voglia di riconoscere questa mafia».

Nell'incontro di ieri tra Marco Causi e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, alla fine è stato «consensualmente deciso di riorganizzare - si legge nella nota del Campidoglio - l'insieme di tutti gli interventi» già deliberati «dalla giunta (il piano da 50 milioni, ndr) in un nuovo piano organico». In sintesi, il piano va riscritto: domani, in una giunta che precederà di qualche ora il Consiglio dei ministri. Per avere procedure più snelle e trenta milioni in più, forse. Causi sulle polemiche per l'assenza di Marino: «Mi sento offeso perché è come dire che non ho fatto bene il mio lavoro». Ma la verità, per molti, è diversa: «È una fortuna per Roma che sia Marco Causi, in questi giorni, a tenere i rapporti col governo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

I funerali del boss Vittorio Casamonica si sono svolti giovedì a Roma. Il corteo ha provocato polemiche perché le istituzioni avrebbero potuto evitarlo Nell'informativa inviata ad Alfano, il prefetto di Roma, Franco Gabrielli, ha detto che «le informazioni c'erano ma non hanno raggiunto i vertici delle strutture che avrebbero potuto assumere decisioni» Domani

il governo deciderà quali provvedimenti prendere con il Comune di Roma. Tra le varie ipotesi c'è quella

*di affiancare
al sindaco
una serie di commissari
e di riscrivere
il piano delle opere per
il Giubileo*

Foto: Un momento dello sfarzoso funerale del boss Vittorio Casamonica a Roma. Nella foto, la carrozza nera dei primi del novecento trainata da sei cavalli irlandesi fatta arrivare da Napoli, sulla quale è stata trasportata la salma. A fare da colonna sonora, la musica del film Il padrino . Mentre nel cielo volteggiava un elicottero che ha fatto cadere a terra una pioggia di petali di rose. Il pilota, a cui è stata sospesa la licenza, è un ex dipendente Alitalia

Foto: Gli edifici Uno dei palazzi a Spinaceto dove vivono alcune famiglie Casamonica. Nella foto in basso i nomi sulla cassetta postale

Vigilia decisiva Il Consiglio dei ministri deciderà sul «pacchetto Roma» e sulla proposta di scioglimento

Giubileo, «piano opere» da rifare

Domani la giunta approverà la nuova delibera, prima della riunione del governo
Capponi

Giubileo, il «piano» degli interventi va riscritto. Il governo ha dato indicazioni immediatamente recepite dal Comune. E una nuova giunta convocata (in tutta fretta) per domani mattina - prima del Consiglio dei ministri che deve decidere anche di Mafia Capitale - cercherà di far arrivare al Cdm il nuovo documento. a pagina 3

Salute, mobilità, rifiuti e sicurezza Anno Santo, spese per 30 milioni di euro

In un dossier del Campidoglio tutte le «uscite ordinarie» per un evento straordinario
Paolo Fallai

Il Giubileo della Misericordia si aprirà l'8 dicembre prossimo ed è opinione condivisa che possa portare a Roma tra i 25 e i 30 milioni di pellegrini. Il Campidoglio ha commissionato ai propri uffici una stima di quanto costerà a Roma affrontare questo evento. E l'unico punto di riferimento possibile era verificare quanto si è speso in passato per singoli eventi, per esempio tra il 18 e il 27 aprile 2014 in occasione della canonizzazione di Giovanni Paolo II e Giovanni XXIII. Analizzando, voce per voce, quelle spese che risultano incompressibili: il rafforzamento dei mezzi pubblici per la mobilità, quello dei servizi di controllo per il traffico. Per non parlare della sicurezza, dei servizi di pulizia e bonifica delle aree, la Protezione civile, l'assistenza sanitaria, fino alle spese per le transenne che dovranno delimitare molti dei percorsi. In questa pagina i lettori troveranno alcune di queste proiezioni per le voci maggiori. Il calcolo porta a una cifra complessiva di circa 30 milioni di euro. E non si tratta di soldi destinati ad un qualunque progetto migliorativo, o a costruire opere pubbliche o ad acquistare autobus o mezzi nuovi per l'Ama. È solo una stima credibile di quanto spenderà l'Amministrazione di Roma per l'ordinaria amministrazione di un evento straordinario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il dossier sui costi del Giubileo per il Campidoglio sul nostro sito roma.corriere.it

in breve PRIMO SEMESTRE 2015

Morti sul lavoro, record a Roma

«Da gennaio a giugno sono 30 le vittime sul lavoro nel Lazio (361 in tutto il Paese), sei in più rispetto al primo semestre 2014. E il Lazio è la quarta regione a livello nazionale per numero di infortuni mortali, con un'inquietante media di 5 incidenti al mese. Un tragico bilancio del 2015 che si aggrava, poi, con le morti avvenute in itinere: sono 15 da gennaio a giugno, per un totale, quindi, di 45 vittime». A fornire la fotografia è l'osservatorio «Sicurezza sul Lavoro Vega Engineering di Mestre» (sulla base di dati Inail) che sottolinea come «la tragedia sia molto più sentita nella Capitale». «A Roma, infatti, -viene spiegato - si contano 29 lavoratori deceduti nel primo semestre 2015. Ed è alla Capitale che spetta indossare, purtroppo, anche a livello nazionale, la maglia nera per numero di vittime registrate in occasione di lavoro (18), seguita da Milano (16) e da Palermo e Napoli (10)», viene ancora sottolineato da Vega. A livello regionale invece, «Roma è seguita da Latina e Viterbo (dove si contano 5 infortuni mortali), Frosinone (4) e Rieti (2)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Anno Santo

Giubileo, piano interventi da rifare

De Vincenti-Causi al lavoro su un testo da votare in Giunta domani: procedure più veloci e opere più dettagliate E sui bus turistici Esposito rilancia: "Facciamogli pagare anche 1000 euro al giorno per entrare in Centro" Ancora niente fondi aggiuntivi: i 20-30 milioni richiesti non arriveranno prima di inizio settembre
MAURO FAVALE

UN nuovo piano, «più organico», «meno burocratico» che dia gli indirizzi per le opere pubbliche da realizzare e accolga la richiesta del Campidoglio di accelerare le procedure di gara. Lo stanno scrivendo in queste ore Marco Causi, vicesindaco di Roma, e Claudio De Vincenti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

Già ieri sera le prime 10 cartelle sono partite dalla casella di posta elettronica di Causi, dirette a Palazzo Chigi. L'obiettivo è aver pronto il documento per domattina quando una giunta straordinaria convocata e presieduta dal vicesindaco (Ignazio Marino è ancora negli States e non rientrerà per tempo) approverà la delibera che, a pomeriggio, verrà sottoposta al vaglio del consiglio dei ministri.

Una riunione, quella del governo, incentrata su Roma, come aveva annunciato Matteo Renzi a inizio agosto, quando decise di far slittare sia l'analisi della relazione del ministro Angelino Alfano su Mafia capitale sia il pacchetto-Giubileo, quello che conteneva il via libera alle procedure accelerate per gli appalti. Niente soldi in più, almeno per adesso. Le risorse aggiuntive (forse 20, forse 30 altri milioni che andranno a sommarsi ai 50 già autorizzati a fine luglio) arriveranno non prima della prossima settimana, dopo l'ennesimo confronto col ministero dell'Economia. Nel frattempo c'è da impostare in fretta e furia il nuovo piano. Una decisione presa ieri durante l'incontro tra De Vincenti e Causi: «Si è deciso consensualmente di riorganizzare l'insieme di tutti gli interventi deliberati il 6 agosto in giunta in un nuovo piano organico e coordinato», spiega il vicesindaco. Troppo scarse quelle due paginette preparate a inizio agosto e che contenevano un lungo elenco di opere pubbliche molte delle quali senza finanziamento. Ora, in un giorno e due notti, si riscriverà tutto così da consentire al cdm di domani di analizzare i progetti inseriti anche in una cornice più adeguata.

La delibera della giunta verrà allegata al provvedimento amministrativo che verrà predisposto da Palazzo Chigi e che concederà a Roma capitale i poteri per dare uno sprint alle opere pubbliche: gare che rispetteranno le procedure richieste dall'Autorità anti-corruzione di Raffaele Cantone ma che verranno concluse in 12-15 giorni al massimo, così da far partire i cantieri tra il 20 e il 25 settembre.

Poteri che saranno validi anche se e quando il Comune avrà la possibilità di spendere le nuove risorse sbloccate dal Mef. «Non c'è nessuna deroga - avverte Causi - al piano di rientro del Comune ma si troverà la compatibilità con gli impegni richiesti per il Giubileo all'interno del piano di rientro stesso».

Intanto, sul fronte dell'Anno santo, in attesa delle decisioni del cdm di domani (che dovrebbe mettere anche un punto definitivo sulla vicenda di mafia capitale, sgombrando il campo dall'ipotesi commissariamento), l'assessore ai trasporti Stefano Esposito sta predisponendo un piano ad hoc sui bus turistici. L'obiettivo è limitarne al massimo il transito all'interno della città. Per questo, Esposito sta pensando a un aumento delle tariffe giornaliere.

«Oggi con 200 euro possono girare in tutta la città. Ho chiesto agli uffici di valutare la possibilità di alzare l'imposta fino a 1000 euro al giorno per scoraggiare l'ingresso a Roma dei pullman».

I PUNTI IL TESTO Già ieri pronte le prime dieci cartelle del nuovo testo con gli interventi per il Giubileo. Il documento dovrà essere pronto per la giunta di domani mattina A PALAZZO CHIGI Una volta votata, la delibera sarà allegata al provvedimento amministrativo che concederà a Roma i poteri per dare uno sprint alle opere pubbliche IL CDM Domani è il giorno in cui si riunisce il consiglio dei ministri che dovrebbe anche mettere un punto definitivo sulla vicenda Mafia Capitale e l'ipotesi di commissariamento
www.roma.repubblica.it www.comune.roma.it PER SAPERNE DI PIÙ

Una città, mille domande di Paolo Conti

Quando il vandalismo distrugge servizi utili a tutti

Fabrizio La Vista

Caro Conti,

periodicamente passo al centro di raccolta rifiuti dell' Ama a via Mattia Battistini, e consegno agli operatori vecchie lampadine, pile esauste, ultimamente un televisore inutilizzabile, il tutto gratuitamente. E' un servizio efficiente, utilissimo, eppure poco usato da troppa gente a giudicare dalla quantità smodata di frigoriferi, scaldabagni, computer vecchi e mobilio vario gettato per le strade, spesso vicino ai pubblici cassonetti. L'operatore Ama mi raccontava della fine infausta dei raccoglitori per pile esauste, tutti incendiati da teppisti. Che considerazioni si possono trarre? Possiamo dire tutto quello che vogliamo, possiamo fare doverose campagne di sensibilizzazione, eppure l'unica cosa da fare è un' opera di promozione civica dei comportamenti sani, a vantaggio del benessere di tutta la comunità. L'educazione da riscoprire, o scoprire. Questo sembra il vero punto.

Non c'è il minimo dubbio. Lo sfogo dell'operatore dell'Ama è un termometro chiarissimo. Vandali e teppisti distruggono sistematicamente ciò che dovrebbe spingere ai «comportamenti sani». Difficile darle una risposta, o offrire soluzioni. E anche sulle ragioni di quei gesti sarebbe meglio interpellare sociologi o psicologi. Una cosa è certa. Da mesi sentiamo parlare di «esemplari campagne repressive» del Comune con «azioni efficaci» contro i writer. Lei ha visto qualcosa? Noi, assolutamente niente.

pconti@corriere.it

L'Inps ha cambiato i sistemi di calcolo

Precari della scuola penalizzati aspettano da mesi l'indennità

Migliaia di precari della scuola attendono il pagamento dell'indennità di disoccupazione. Si tratta del 70 per cento dello stipendio, per i mesi di luglio e agosto non coperti dai loro contratti. Quest'anno è entrata in vigore con il Jobs Act una nuova modalità di calcolo dei contributi. Il risultato, per molti precari, è di non aver ancora visto nulla. «Di norma ricevevo l'indennità a metà luglio - racconta Fabrizio Travan, docente di sostegno in una paritaria di Torino - ad oggi non so ancora nulla. L'Inps mi ha detto che hanno cambiato il software per calcolare le cifre e che vedrò i fondi a inizio ottobre». L'Inps si limita a dire che le pratiche «sono state lavorate, ma non ancora liquidate». Il perché? «Non lo sappiamo, siamo in attesa di risposte dall'ufficio preposto». L'associazione sindacale Anief ha già mandato una diffida all'Inps: «Se non daranno una risposta immediata, faremo una vertenza legale» dice il segretario provinciale Marco Giordano, anche lui insegnante precario al liceo XXV Aprile di Cuorné rimasto senza indennità. Secondo Anief, anche le ferie dei dipendenti dell'Inps avrebbero allungato i tempi. Un'ulteriore beffa. «Il problema è molto serio, c'è chi non sa come arrivare a fine mese - dice Rodolfo Aschiero, della Flc Cgil - Ma purtroppo i ritardi nei pagamenti, anche negli stipendi, non sono una novità per i precari». [f.ass.]

«Scuole belle», sotto accusa la coop Ici Arca

Ritardi nei pagamenti le bidelle tornano a protestare

Sono tornate a protestare le bidelle degli appalti di «Scuole belle». Questa volta per i ritardi nei pagamenti da parte di una delle cooperative che gestiscono gli appalti, Ici Arca, che dà lavoro a una quarantina di persone, in maggioranza donne o soggetti svantaggiati, come i disabili. Tra di loro ci sono le bidelle che nel 2014 si erano incatenate davanti al Municipio per i tagli agli appalti storici. Li aveva voluti il Comune, affidandosi alle cooperative senza stabilizzare i lavoratori, il cui numero è stato giudicato dal Ministero sproporzionato. Per mettere una pezza, il governo ha escogitato «Scuole belle», i lavori di piccola manutenzione nelle scuole riaffidati proprio alle cooperative. E se per la maggior parte dei lavoratori per ora non si segnalano particolari problemi, i bidelli della cooperativa Ici Arca lamentano ritardi costanti nei pagamenti. «Attendiamo il 730, gli assegni famigliari e la quattordicesima» racconta Matteo Mintrone. «È vero, c'è stato un problema di liquidità - dice Fabrizio Ghisio, segretario di Confcooperative - ma stiamo cercando di risolverlo. Il periodo di ferie non facilita una risoluzione immediata del problema». Ieri mattina un gruppo di bidelle ha protestato insieme alla Cgil sotto la sede di Confcooperative di corso Francia - e hanno incontrato il presidente Gianni Gallo - oggi saranno in Prefettura. [F.ass.]

Giubileo, l'altolà sui fondi «Interventi da rivedere»

Roma Capitale dovrà riscrivere la delibera con le opere previste
Evangelisti

La delibera sulle opere per il Giubileo, varata dalla giunta comunale il 6 dicembre, dovrà essere riscritta. Il governo domani concederà tempi più rapidi per gli appalti, ma il Campidoglio dovrà riproporre il testo in cui sono indicati i 48 interventi necessari a preparare Roma per l'Anno Santo. Ma dopo il confronto di ieri tra il vicesindaco Causi e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio De Vincenti è emerso un altro problema: le risorse. Per ora ci sono solo i cinquanta milioni sbloccati con l'allentamento del patto di stabilità. Per andare oltre bisognerà attendere un nuovo incontro con il Ministero dell'Economia fissato per la prossima settimana. Saranno comunque fondi del Comune, non finanziamenti del Governo. a pag. 40

IL CONFRONTO

Giubileo, nuovo piano per gli interventi Risorse ancora ferme

Domani da giunta e consiglio dei ministri il sì ai cantieri Roma Capitale deve riscrivere la delibera. E slittano i fondi VERTICE TRA GOVERNO E CAMPIDOGGIO, PER ORA CI SONO SOLO 50 MILIONI IL PREFETTO SARÀ IL COORDINATORE
Mauro Evangelisti

I tempi più rapidi per gli appalti del Giubileo saranno concessi domani dal Governo, i soldi ancora no. E' questo il vero nodo non ancora sciolto e che rimanda a un incontro, fissato per la prossima settimana con il Ministero dell'Economia, l'avvio concreto della corsa per preparare Roma all'Anno Santo. Tenendo conto che all'8 dicembre ormai mancano appena tre mesi e mezzo, il rischio di arrivare in ritardo è evidente. Per questo domani, nel corso del consiglio dei ministri in cui Alfano presenterà la relazione su Mafia Capitale, dovrebbe essere presentato anche il decreto che nomina il prefetto Franco Gabrielli come coordinatore degli interventi per il Giubileo. Di certo ci saranno i provvedimenti che daranno a Roma non i soldi, ma solo gli strumenti per accelerare sui cantieri, tanto da potere espletare le gare entro una ventina di giorni. C'è poi un altro elemento: la delibera sulle opere varata dalla giunta comunale il 6 dicembre va riscritta. IL TEMPO PASSA Cosa è successo? Ripartiamo dal vertice di ieri pomeriggio a Palazzo Chigi: da una parte c'era il vicesindaco Marco Causi, che è anche assessore al Bilancio, dall'altra il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti. Al termine del confronto passa questo messaggio apparentemente rassicurante: «Governo e Roma Capitale hanno deciso consensualmente di riorganizzare l'insieme di tutti gli interventi deliberati il 6 agosto dalla giunta comunale in un nuovo piano organico e coordinato con i provvedimenti necessari a ridurre i tempi delle gare, sempre restando all'interno delle normative Anac, l'autorità anti corruzione diretta da Raffaele Cantone». Tutto bene dunque? Non proprio. Il vicesindaco precisa che le risorse ancora non ci sono, non crede che la questione dello sblocco di ulteriori fondi per l'organizzazione del Giubileo sarà affrontata nel consiglio dei ministri di domani. Un nuovo sblocco dei vincoli del patto di stabilità sarà uno dei temi della riunione, convocata per la prossima settimana, a cui parteciperà anche il Mef. LA CORSA Chiaro no? Per ora le uniche risorse sul tavolo sono i 50 milioni trovati grazie a un primo allentamento del patto di stabilità. Siamo ancora lontano dai 200 indicati come cifra minima per attuare il piano di opere per Roma in vista del Giubileo. Inoltre, ora sarà necessario armonizzare gli atti del Governo e quelli della Giunta. Dunque, la delibera che fu approvata in giunta il 6 agosto con la lista dei 48 interventi (attinti dai 131 ipotizzati in un primo momento dal Campidoglio) andrà riscritta. Sarà varata sempre domani, in una riunione di giunta guidata dal vicesindaco, visto che Marino è in ferie. Confermano in Campidoglio: il nuovo provvedimento sarà inglobato in una "architettura programmatica del piano organico degli interventi collegati al Giubileo". Al di là della formula non esattamente friendly, la sintesi è che la nuova delibera passerà direttamente al vaglio del Consiglio dei ministri che si riunirà sempre domani. Secondo De Vincenti non ci sarà alcun decreto perché non servono norme legislative aggiuntive: «La predisposizione degli interventi si fa con una serie di atti amministrativi non legislativi». I SOLDI Resta però il problema delle risorse. E qui si vede all'orizzonte lo scoglio più alto, che richiederà l'intervento del ministro dell'Economia, Giancarlo Padoan. Sia chiaro un dato: dal Governo non arriveranno risorse aggiuntive, ma bisognerà sempre attingere da quelle già a disposizione del Campidoglio, con l'allentamento del patto di stabilità o con l'utilizzo di parte della quota di Irpef che finisce alla gestione commissariale per il pagamento del debito pre 2008. Dall'assessorato al Bilancio del Campidoglio confermano: «Gli approfondimenti economici-finanziari comunque ci faranno sempre restare dentro ai vincoli del piano di rientro. Quindi non c'è nessuna deroga, ma si troverà compatibilità con gli impegni richiesti».

Foto: PRIORITÀ Manutenzione stradale